

MAGAZINE DEL QUOTIDIANO CALABRIA.LIVE FONDATA E DIRETTA DA SANTO STRATI

N. 45 - ANNO VIII - DOMENICA 10 NOVEMBRE 2024

# CALABRIA *Domenica* • LIVE

IL SETTIMANALE  
DEI CALABRESI  
NEL MONDO

POETA E INTELLETTUALE, È IL PRESIDENTE DEL CIRCOLO RHEGIUM JULII

# GIUSEPPE BOVA

di PINO NANO

# 450.000

# CALABRESI E NON

**OGNI GIORNO LEGGONO O SFOGLIANO**

# CALABRIA.LIVE

**LA FREE PRESS DEI CALABRESI NEL MONDO**

**IL GIORNALE È DIFFUSO GRATUITAMENTE, MA È SOSTENUTO  
IN MODO ASSOLUTAMENTE VOLONTARIO DA CHI CREDE NELLA STAMPA  
INDIPENDENTE E APPREZZA IL NOSTRO IMPEGNO QUOTIDIANO  
LE NOSTRE PAGINE INFORMANO E APPROFONDISCONO OGNI GIORNO  
I TEMI CALDI DELLA CALABRIA, CON OBIETTIVITÀ E MASSIMO RIGORE**

Nel 2023 **Calabria.Live** ha prodotto **12.000 pagine** digitali,  
tra edizione quotidiana, supplemento domenicale e inserti speciali monografici,  
e oltre **40.000 articoli** e altrettante fotografie sul web e i social  
nel solo interesse della Calabria e dei Calabresi, senza guardare  
in faccia a nessuno, nel totale rispetto della qualità dell'informazione  
con l'obiettivo di **promuovere, valorizzare e far conoscere**  
a tutto il mondo **persone, fatti, eventi e iniziative**  
di una terra che vuole e deve rinascere

**SOSTIENI ANCHE TU CALABRIA.LIVE BASTANO 100 EURO**

iban **IT17B0538716301000043087016** (a favore di Callive srls)

anche con carta di credito o paypal: [paypal.me/calabrialive](https://paypal.me/calabrialive)



## IL MERIDIONALISMO COSCIENZA DELLA CONDIZIONE DI UNA MINORITÀ IMPOSTA

di **PINO APRILE**



## RIPROPOSTE LE LIRICHE DI LORENZO CALOGERO

di **GIUSY STAROPOLI CALAFATI**

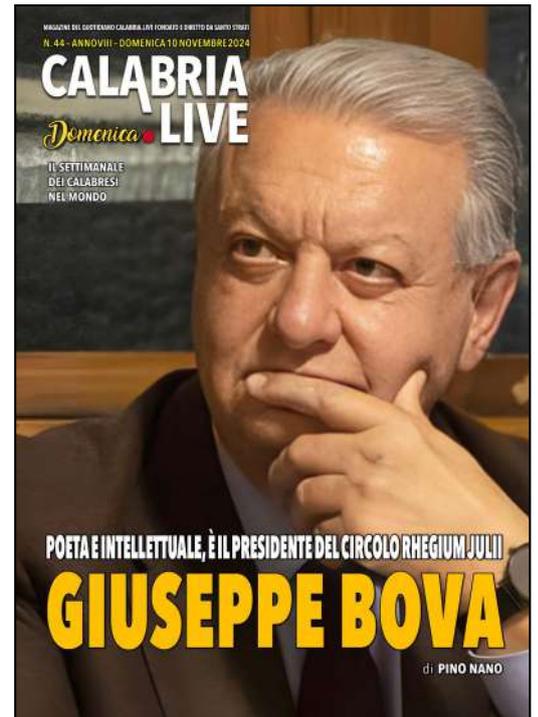
## IL QUADERNO DI CUCINA DI ENZO BARBIERI



Gli zafarani cruschi



## A SOVERATO TRE VESCOVI PER NATUZZA



## COVER STORY

## GIUSEPPE (PINO) BOVA L'INTELLETTUALE E POETA PRESIDENTE DELLO STORICO CIRCOLO RHEGIUM JULII DI REGGIO CALABRIA

di **PINO NANO**



## DON MIMMO SARÀ CARDINALE COSA PENSA DEL SUD IL VESCOVO CALABRESE DI NAPOLI

di **MIMMO NUNNARI**

## STORIA DI COPERTINA / IL PRESIDENTE DEL CIRCOLO CULTURALE RHEGIUM JULII

«La mia storia comincia in uno dei quartieri più antichi, ma periferici, della città: la Via Reggio Campi tra la Chiesa di San Paolo e il Rione dove da bambino mi colpì molto una suora con speciali attitudini paragonabili solo a Madre Teresa di Calcutta, perché ospitava e accudiva centinaia bambini senza famiglia: parlo di Suor Maria Grazia Galligani e della sua "Unithas Catholica". Sono nato da un papà artigiano, Raffaele, titolare di una piccola azienda e da una mamma casalinga, Clelia, che hanno messo al mondo oltre a me, altri due figli. All'età di 12 anni mi sono trasferito con la famiglia nel quartiere di Sant'Anna e intorno ai miei 20 anni nuovo trasferimento a Santa Caterina. Ora ho la mia famiglia e Mariolina, mia moglie, mi ha regalato due splendidi gemelli, Claudio e Raffaele».

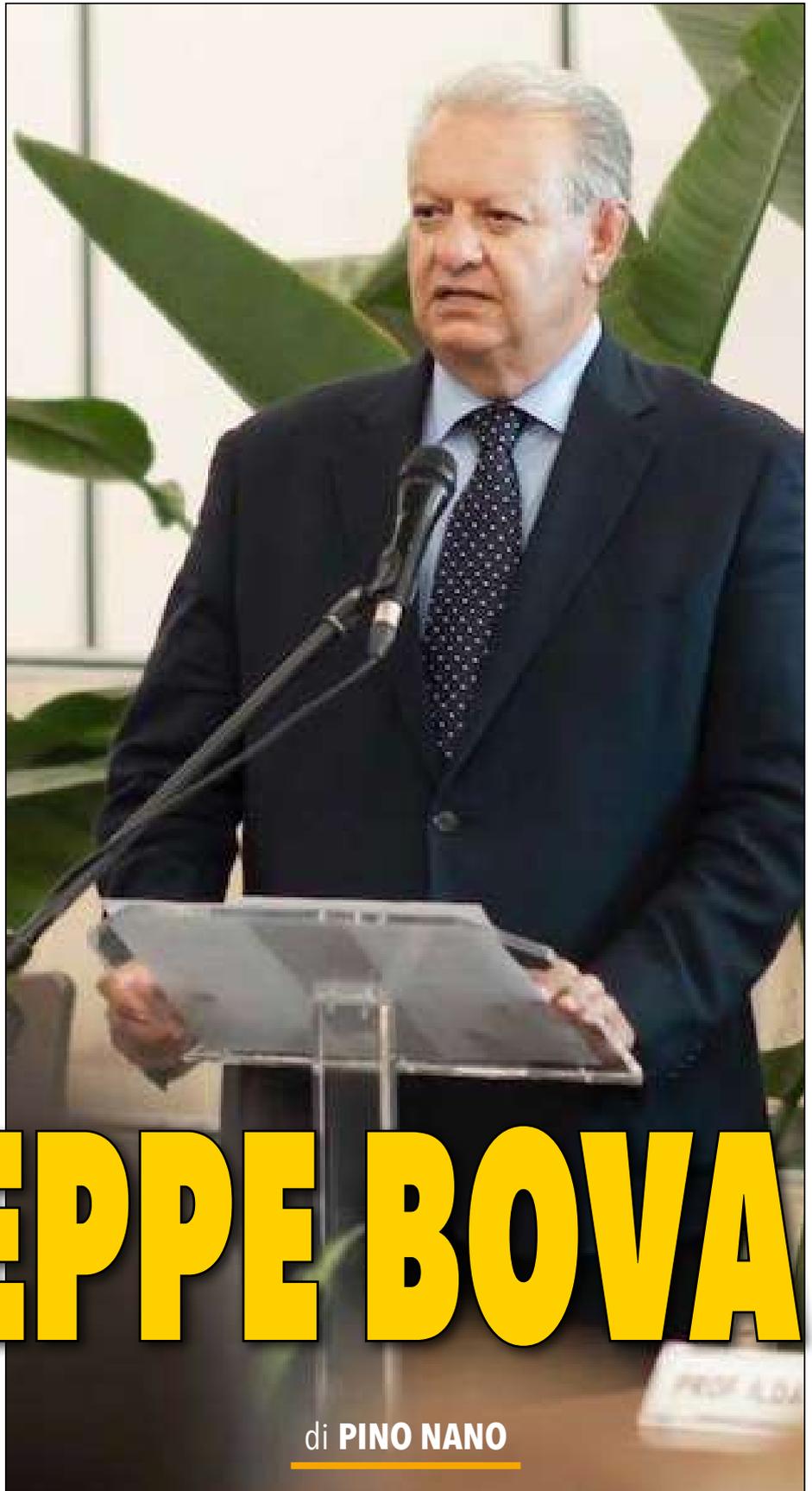
**C**lasse 1946, Giuseppe Bova, per tutti Pino, scrittore, poeta, saggista, storico Presidente del Premio Rhegium Julii, è nato a Reggio Calabria 78 anni fa e per scelta personale non ha mai pensato di andarsene. Anzi, è rimasto nella sua città di



# GIUSEPPE BOVA

**“La poesia è la mia vita, e dopo la poesia viene la mia città, che è Reggio Calabria...”**

di **PINO NANO**



segue dalla pagina precedente

• NANO

origine “nonostante tutto”, per l’amore infinito che ha per la sua città, e per la gente che la vive.

«Non mi ha mai attraversato l’idea di emigrare per conquistare il successo. Capisco che l’industria culturale è tutta concentrata al Nord del paese, che i percorsi informativi sono solo unidirezionali Nord Sud, che le finestre delle opportunità sono davvero difficili nel Mezzogiorno. Capisco anche che tanti scrittori e poeti del Mezzogiorno non hanno gli stessi spazi di divulgazione. Ma bisogna resistere, lavorare con la consapevolezza che è necessario rafforzare la “cultura dell’unità” rispetto alle separatezze. C’è tanta strada da fare per aprire varchi ed affermare le identità culturali più trascurate dei tanti Sud del mondo anche perché non sono rare le occasioni in cui grandi personalità di luoghi apparentemente emarginati sono destinatari di riconoscimenti importantissimi. Penso ai Premi Nobel assegnati al sudamericano Garcia Marquez, a Mario Vargas Llosa, Octavio Paz, il poeta di Saint Lucia Derek Walcott e Wole Soyinka».

Per la storia della letteratura italiana Pino Bova è uno dei poeti più conosciuti e più apprezzati oggi in Italia, nato e cresciuto a pane e poesie, impastato di sogni e di illusioni dalla testa ai piedi, visionario come tutti i poeti del mondo, devastato da una malinconia infinita come tutti gli scrittori impegnati che poi usano la poesia per riscattare il proprio passato e i propri trascorsi esistenziali. Uomo del Sud, coriaceo, determinato, assolutamente romantico e istintivo, Pino Bova è uno di quegli uomini di cui il mondo della cultura non potrebbe assolutamente fare a meno, perché man mano che il tempo passa sono davvero sempre di meno i poeti che di notte scrivono e di giorno vivono la vita reale e normale di migliaia di altre persone che hanno intorno.

«Ho trascorso un’infanzia felice – dice

– avvertendo a pelle la gioia di una famiglia unita che mi ha aiutato a colmare la mia ansia di conoscenza, che mantengo inalterata ancora oggi. Un professore mai dimenticato, Bruno Caridi, e la interlocuzione con compagni di scuola di notevole livello culturale come Pietro Mario Mura e Mario Pasquino, la maestra di vita Gilda Trisolini, mi hanno poi consentito di vivere “la bolla creativa”, quelle occasioni di dialogo e scrittura poetica, che rigeneravano l’anima e alimentavano quella voglia di capire il mondo diverso che c’è oltre la siepe».

“Pino Bova – scrive di lui uno dei grandi poeti italiani del ‘900, Dante Maffia – è uno dei più grandi poeti che oggi abbiamo, e proprio perché

fa mai mostra della sua bravura e della sua sostanza di altissimo livello. È un pregio di non poco conto, che gli permette di dare e avere da ognuno la ricchezza degli entusiasmi, la bellezza della fede nella Parola».

**– Presidente Bova, proviamo a raccontare la sua storia? Da dove vogliono partire?**

«Mi piacerebbe iniziare dal giorno più triste della mia vita se non le dispiace. Mio padre è morto giovanissimo, a 53 anni, quando io avevo appena completato il secondo anno del biennio d’Ingegneria a Messina. Decisi allora di non partire più per il Politecnico per completare il mio corso di studi. Partecipai, invece, a diversi concorsi nazionali, scegliendo, poi, di fare l’I-



GIUSEPPE BOVA CON IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA GIORGIO NAPOLITANO

la sua poesia, pur essendo impastata di vita vera, di azioni quotidiane e di valori civili, sa alzarsi a volo verso le sfere di una liricità composta e mai esagerata. Un poeta che coglie immagini, pensieri, metafore che si rincorrono aprendo significati che solo ai poeti è dato di comprendere nella loro interezza e nelle sfumature. E il miracolo è che l’uomo, pur avendo avuto di continue relazioni coi grandi poeti e coi letterati di tutto il mondo, e pur essendo stato riconosciuto, non

spettore della Motorizzazione. Se pur ragazzo, non mi sono fatto trascinare nel vortice dell’effimero. Ho sempre pensato che quando le difficoltà si fanno sentire la vita bisogna guardarla in faccia privilegiando il fare, l’arricchimento culturale, l’impegno civile. Giusto come la “Poiesis” che mi è stata terapeutica nei momenti di difficoltà, e che significa “fare”, nel senso dell’azione e della testimonianza».



segue dalla pagina precedente

• NANO

**- Lei ormai è cittadino del mondo a tutti gli effetti, ma a Reggio dicono che lo era anche da ragazzo, ancora giovanissimo...**

«Personalmente mi sono sempre sentito cittadino del mondo, e sempre coinvolto nel contesto sociale più vicino, ma anche quello più generale e complessivo».

**- Me lo spiega meglio?**

«Vede, appena entrato nel mondo del lavoro mi sono dedicato per dieci anni all'attività sindacale, con la CISL, era la CISL di Giovanni Lazzeri. Ho sempre pensato che sia giusto "chiamarsi presenti" alle proprie responsabilità, e contribuire alla crescita del mondo in cui vivi. Nessuno è un'isola, e non si vive solo per se stessi. Un po' come hanno fatto grandi figure della storia del mondo. Penso per esempio all'intellettuale Vaclav Havel in Cecoslovacchia, o al grande poeta Leopold Senghor in Senegal. Ma anche a Ghiannis Ritsos in Grecia, poi mandato dai Colonnelli nel lager di Makronissos. O ancora, il turco Nazim Hikmet, anche lui espulso dal Paese in Russia, o alla Achmatova, o a Mandel'stam e Josif Brodskij in Russia, o allo stesso Neruda e Giorgio Seferis. Insomma, ci sono tanti esempi nel mondo».

**- Se le chiedessi di raccontare la sua storia di poeta come lo farebbe?**

«Tutti quelli che vivono accanto a me sanno che non solo mi nutro di poesia, ma tento anche di trasmetterla per il valore formativo che ha. Molti giovani cominciano a scriverla, altri diventano giornalisti, saggisti, qualcuno scrittore, ma non astrattamente. Da noi si parla di "Cultura e potere", di "Intellettuali e Società", de "I poteri dello Stato, quale equilibrio". Perché fare poesia non significa vivere a 30 centimetri da terra, ma alimentare la capacità intuitiva ed anticipatrice della storia, instillare l'educazione al dubbio. La poesia cerca sempre



PINO BOVA CON LA SCRITTRICE VIETNAMITA NGUYỄN PHAN QUÈ MAI, PREMIATA NEL 2023

nuove sponde mai conosciute prima e crea le giuste sensibilità per rispettare la storia anteriore (il passato) e guardare con importanti elementi di giudizio al futuro».

**- Come fa ha fatto a conciliare nella sua vita la passione per la poesia e il suo impegno politico nel sociale?**

«Francamente penso che il lirismo delle mie poesie civili contro ogni forma di violenza, sopraffazione e discriminazione possa confermare l'incandescenza del magma presente dentro la mia anima. Non ho fatto politica a caso. Io sono stato sempre dentro alla vita, per rendere concreta la mia testimonianza su temi importanti come la redistribuzione della ricchezza, il superamento delle disuguaglianze e la ricerca della bellezza e dell'armonia. L'emarginazione e la sofferenza creano sempre importanti fermenti creativi e le opere che conseguono sono sempre capolavori insuperabili

li che nessuno può ignorare perché il mondo non ha recinti e una voce, flebile o no che sia, ci interpella insistentemente e chiede perché accade ancora tutto questo».

**- Presidente, ma un poeta avrà una canzone preferita o un libro particolare nel cassetto dei suoi ricordi?**

«La mia canzone preferita è *My Way*, di Frank Sinatra, ma ce ne sono alcune veramente belle di Roberto Vecchioni, di De Gregori, ma anche Quincy Jones con quella musica di taglio universale che illumina il mondo. Mi piace anche la musica classica con Tchaikovskij e Chopin su tutti. Ho adorato giornalisti come Demetrio Volcic, Andrea Purgatori e oggi Aldo Cazzullo...

Il libro che adoro di più è *Il canto del pendolo* di Josif Brodskij, e dei libri più recenti considero molto bello il



segue dalla pagina precedente

• NANO

volume di narrativa di Stefania Auci *I leoni di Sicilia*, il testo di Nguyễn Phan Què Mai *Quando le montagne cantano*, entrambe vincitrici del Premio narrativa Rhegium Julii, ma anche i saggi di Vito Mancuso».

Alle spalle Pino Bova ha un curriculum di mille riconoscimenti pubblici e ufficiali diversi. Una laurea in Economia e commercio, un Master per Operatori dello sviluppo presso l'Istituto Superiore Europeo di studi politici e un passato importante come politico della sua città, assessore alla cultura, alla pubblica istruzione, ai servizi demografici e all'urbanistica, quasi dieci anni di impegno politico speso al servizio della gente. Nel 1990 cambia vita, diventa Dirigente dello Stato, viene chiamato a coordinare la Motorizzazione Civile dell'intera Calabria e poi all'incarico di Direttore Generale Azienda Ospedaliera Pugliese Ciaccio di Catanzaro.

Nel 1974 riceve il Premio alla Cultura della Presidenza del Consiglio dei Ministri, un riconoscimento diretto non solo al suo impegno come poeta, e alla suggestiva bellezza delle sue poesie, ma anche e forse soprattutto la sua "visione moderna" nel ruolo di Soprintendente del Teatro comunale "Cilea" di Reggio Calabria, intitolato alla memoria del compositore calabrese nato a Palmi Francesco Cilea, dove in quegli anni passa il meglio delle produzioni teatrali sinfoniche e musicali italiane.

È da questo momento che la sua vita in realtà non sarà più quella di prima, ma sarà completamente diversa, sempre più ricca di "pieces" teatrali e di incontri internazionali e poliedrici. Teatro, musica, danza, i primi incontri d'autore, le prime suggestioni cinematografiche, le prime manifestazioni culturali che riportano la città di Reggio Calabria al centro del grande foyer internazionale. Mai come in questo caso potrebbe tornarci in mente la favola dell'anatroccolo che

ad un certo punto scopre la sua vera bellezza e si trasforma in un meraviglioso cigno bianco. È così che Pino Bova diventa punto di riferimento culturale dell'intero hinterland reggino, e questo gli varrà decine di attestati di stima istituzionale. Diventa presto Presidente e rappresentante legale dell'Università per stranieri "Dante Alighieri" di Reggio Calabria, ma anche Componente della Consulta nazionale della Società Dante Alighieri, Presidente pro-tempore del Circolo culturale Rhegium Julii, "Membre d'honneur" de l'Accademie internazionale "Mihai Eminescu" di Craiova e Medaglia d'oro "Mihai Eminescu" per l'attività poetica nazionale e mondiale.

Oggi lui è due cose insieme. Da una parte è il Presidente del Rhegium Julii, e dall'altra è lo scrittore-poeta che è sempre stato dentro di lui, animale

ma la prima cosa che mi viene in mente rileggendo le carte storiche del Rhegium Julii è la nascita del Premio Viareggio, un premio che allora portava la firma di un calabrese illustre quale era Leonida Repaci, fu fondato da Repaci nel 1929, e che oggi a distanza di tantissimi anni da allora ci riporta in Calabria al Premio Rhegium Julii, e al suo manager, Pino Bova, che ha organizzato il Premio Letterario calabrese secondo una tradizione culturale e una passione civile che era sostanzialmente identica al Premio Viareggio. Leonida Repaci da straordinario meridionalista quale era sceglie di dar vita al Premio Viareggio per rilanciare la cultura in Italia e per ringraziare la città di Viareggio che lo aveva accolto così bene. Pino Bova prosegue sulla scia del suo predecessore (l'indimenticato Giuseppe Casile) a rilanciare un Premio



PINO BOVA CON LA VICEPRESIDENTE PRINCI E IL NOSTRO DIRETTORE SANTO STRATI

da biblioteca, divoratore di letture e di romanzi diversi, appassionato di letteratura italiana e di poesia, conoscitore del mondo culturale italiano contemporaneo come pochi altri in Calabria, ma soprattutto depositario e testimone autentico di quello che è ormai diventato uno dei Premi letterari più prestigiosi d'Italia, il Premio Rhegium Julii.

Non so se posso osare un paragone,

che porta il nome di Reggio Calabria oltre i confini nazionali e internazionali e che è diventato ormai una pietra miliare del processo di crescita culturale del Paese. Questa è la verità assoluta del Rhegium».

**- Presidente Bova, quand'è che inizia di fatto la sua avventura alla guida del Rhegium Julii?**



segue dalla pagina precedente

• NANO

«Al Rhegium Julii arrivo nel 1970. C'era un grande fervore culturale. L'ergastolano Alfredo Bonazzi aveva appena vinto il Premio inedito per la poesia. Il Rhegium era molto colpito da questa circostanza che appariva inverosimile. Guglielmo Calarco con Gilda Trisolini e Giuseppe Casile (fondatore dell'Associazione nel 1968), consegnarono il Premio al vincitore nelle Carceri di San Pietro e scrissero una petizione al Presiden-

re e organizzatore capace di catalizzare l'attenzione delle Istituzioni e del mondo creativo. Un gruppo giovanile entusiasta (quasi 50 ragazzi diciottenni) alimentava grandi speranze di crescita».

#### - Quali furono le sue prime emozioni importanti?

«Quando arrivò Raphael Alberti. Quando arrivarono i grandi della letteratura italiana e la città si animava con stimoli e fermenti davvero straordinari. Già nel 1973 "l'americano" Gay Talese, poi Mario La Cava, già famoso per le sue

pe Severgnini, Piero Ostellino, Dante Maffia e Corrado Calabrò, alle prime apparizioni sul quadrante della poesia italiana e internazionale».

#### - Leggo dai vostri album ricordi che molti erano anche stranieri...

«Da lì in poi fu un fiorire di personalità italiane ed estere che culminarono con la presenza nel 1992 del premio Nobel russo Josif Brodskij intervistato al Teatro Cilea da Demetrio Volcic, e a seguire di altri top come i Nobel Toni Morrison, Derek Walcott, Seamus Heaney, infine Rita Levi Montal-



RHEGIUM JULII 2019: GIANFRANCO BERTONE, STEFANIA AUCI, GINEVRA BOMPIANI, TAHAR BEN JELLOUN, RENÉ CORONA, ANTONELLA OREFICE E CARLO LUCARELLI

te della Repubblica Pertini perché a questo poeta fosse concessa la grazia. Alcuni mesi dopo accadde il miracolo: Alfredo Bonazzi venne graziato».

#### - Un bel successo mi pare di capire?

«Grande giubilo ovviamente, ma anche consapevolezza che la poesia può cambiare la vita di un uomo, può rigenerarla. Cominciai fin da subito a collaborare come Vice Presidente di Giuseppe Casile, un grande operato-

pubblicazioni con Einaudi ed Egidio Sterpa, Antonio Altomonte direttore de *Il Tempo* e l'editorialista Giampaolo Pansa con Patrizia Carrano, poetessa e scrittrice. Il boom di una giuria presieduta da Antonio Donat Cattin composta da Mimi Rea, Antonio Spinosa, Giovannino Russo, Arrigo Petacco, Walter Mauro ed Elena Clementelli che portò tra noi Sergio Zavoli, Augusto Del Noce, Carmelo Samonà, Corrado Augias, Aldo Cazzullo, Bep-

cini e Alda Merini».

#### - Un successo dietro l'altro per il Premio?

«In quegli anni, è stato interessante per il Rhegium Julii considerare come il lavoro di Reggio Calabria non sia passato inosservato e come periodicamente arrivava l'invito al Quirinale di Presidenti della Repubblica come Pertini, Scalfaro, Cossiga



segue dalla pagina precedente

• NANO

e Napolitano. Il Rhegium era diventato per la Città un crocevia importante di dibattiti, d'iniziativa, di confronti. Nacquero i Caffè Letterari, gli incontri con l'autore, il progetto "Per amare il libro" che è valso il primo posto nella classifica delle associazioni del Paese».

### - Quanti anni siete andati avanti d'accordo e insieme?

«La coppia Casile-Bova ha funzionato per ben 49 anni con la capacità di rigenerarsi continuamente. Fu, quasi inevitabile, quando Casile dovette lasciare per i gravi malesseri dell'età che, dopo un breve intermezzo, il suo storico Vice prendesse il suo posto per continuare una missione mai venuta meno».

### - E così è arrivata, nel 2017, la presidenza Bova...

«Posso solo dirle che, con rinnovata passione civile e culturale, il Rhegium ha continuato ad onorare, con i livelli di oggi, i precedenti fasti. I programmi si sono arricchiti della Giornata mondiale della Poesia, della Giornata mondiale del libro, del premio "Una vita per la cultura" - ricordo Maria Festa, Domenico Minuto, Mons. Antonino Denisi, Valeriu Stancu, Sylvestre Clancier e Muriel Augry, delle Lezioni a sorpresa, delle Tesine sugli autori calabresi, il Premio cultura giovani dedicato agli studenti e infine l'azione di solidarietà umana e culturale che consente, ogni mese, l'incontro con i degenti dell'Hospice Via delle Stelle».

### - Altra bella stagione, Presidente?

«Sono arrivati in Città il siriano Adonis, il più grande poeta mediterraneo, Tahar Ben Jelloun, genio creativo originario del Marocco, Josephine Von Zitzewitz, studiosa della letteratura russa del dissenso, l'ispanico Luis Alberto De Cuenca, il gruppo Memorial vincitore del Premio Nobel per la pace 2022, e, nel 2024, Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di

Sant'Egidio, con tanti scrittori autori di autentici capolavori come Stefania Auci con il suo *I Leoni di Sicilia*, Nguyễn Phan Què Mai, vietnamita, Carlo Lucarelli e Luciano Canfora, Franco Arminio e Don Luigi Ciotti, Concita De Gregorio e Roberto Pazzi, Sergio Zoppi, Giuseppe Aloe ed Aldo Nove. Il tutto con la partecipazione al Centenario della nascita di Saverio

mare la loro perdizione nella società dei consumi dove il cuore è disperso. Vorrebbe vincere questa nuova battaglia per il trionfo della convivenza civile e della riconciliazione.

Guarda con interesse al nuovo progetto istituzionale di Reggio Capitale della Cultura 2024 e lavora per essere una punta di diamante che illumina il futuro».



RHEGIUM JULII 1996: PINO BOVA CON IL PREMIO NOBEL PER LA LETTERATURA DEREK WALCOTT

Strati festeggiato con un Premio speciale nell'anno in corso e tanti altri progetti per il futuro».

### - Presidente ci parla del Premio come se fosse una creatura quasi sacra...

«Come faccio a spiegarglielo bene? Vede, i decenni passano, e tutto viene fatto ancora con una grande passione civile. Nessuna indulgenza per le passerelle e per l'effimero. Oggi il Rhegium lavora contro ogni forma di violenza, di barbarie e di disumanità; vorrebbe raggiungere i giovani in difficoltà, quelli che hanno il vuoto dell'anima che nessuna passione culturale sa riempire. Vorrebbe essere la presa per tutti loro, per raggiungerli come ancora di salvataggio per fer-

### - Ma come fa a ricordarsi tutti questi nomi senza un foglio scritto davanti o un solo appunto di lavoro?

«Perché il Rhegium è anche il diario della mia vita, e nella mia vita tutti quelli che sono passati dal Premio sono rimasti ricordi incancellabili. In tanti mi chiedono come è possibile che un poeta possa fare l'organizzatore di iniziative letterarie. Posso dire solo che se un poeta ha qualche esperienza manageriale, può diventare davvero il portabandiera di un progetto di cambiamento sociale.

Il progetto Rhegium Julii avviato da Giuseppe Casile e proseguito da



segue dalla pagina precedente

• NANO

quasi 10 anni con me è un esempio. Vede, ogni anno 2000 ragazzi dell'area metropolitana sono direttamente coinvolti nello studio delle opere dei vincitori, le università di Reggio e di Messina interloquiscono con il protagonista del Premio Internazionale, i premi Nobel Brodskij, Walcott, Morrison, Heaney, ma anche Mario Luzi, Alda Merini, Piero Bigongiari, Yves Bonnefoy, e prima Rafael Alberti, Claudio Magris, Aldo Cazzullo, Beppe Severgnini. Insomma, un fiorire di storie e personaggi che lascia sempre senza fiato e arricchisce la nostra conoscenza».

Un Premio, il Rhegium Julii, dunque di grande prestigio internazionale, di cui la città di Reggio Calabria non può non andarne fiera e che Pino Bova-poeta-manager ha reso ancora più importante.

Vi ricordo anche che Pino Bova oggi fa parte integrante del Comitato Scientifico regionale per i 100 anni dalla nascita dello scrittore Saverio Strati, riconoscimento evidentemente legato anche al ruolo trainante svolto in Calabria nel campo della cultura. Il suo primo libro è *Diamoci la mano*, del 1968, poi sono venuti gli altri, *Uo-*



RHEGIUM JULII 2023: PINO BOVA CON LA POETESSA ILDA TRIPODI CHE HA CONDOTTO LA SERATA

*mini sempre* (1977, ed. Parallelo 38), *Dimensione uomo* (1984, idem); *L'altiero del Pane* (1991, Ed. Laruffa); *Così tenero, così fuggitivo* (2003, Ed. Rhegium Julii); *Millennium coat* (2003, idem); *La parola esclusa* (2003, Ed. Iiriti); *Ossigeno* (2021, Collana Iride di Rubbettino); *Testimonianze* (2021,

Rhegium Julii); *Politica e società* (2021, Edizioni Rhegium Julii); *Gli Affluenti* (2024 - Edizioni Rhegium Julii); *Venute al mondo* (2024 - Edizioni Rhegium Julii). Ma anche sul fronte della saggistica vanno ricordati *Perpendicolarmente a vuoto* (1982) un saggio critico sul poeta Lorenzo Calogero (ed. Parallelo 38); e *Piano strategico per lo sviluppo della Città metropolitana di Reggio Calabria* (2005, Edizioni Rotary Club RC).

Come tutti i grandi poeti moderni le sue opere sono state tradotte in lingua inglese, spagnola, francese, rumena, e albanese, e le sue pubblicazioni sono state recensite da intellettuali del peso di Seamus Heaney, Premio Nobel per la Letteratura, da Walter Mauro, Corrado Calabrò, Dante Maffia, Nelo Risi, Claudio Marabini, Antonio Piromalli, Giuseppe Amoroso, Gilda Trisolini, Roberto Pazzi, Giuseppe Selvaggi, Saverio Strati, Dante Troisi, Luca Desiato e chi più ne



2023: ALDO NOVE, PINO BOVA, NGUYỄN PHAN QUÈ MAI, CARLO BORGOMEIO E LUIS ALBERTO DE CUENCA

Questa che segue è la *Lectio Magistralis* che Pino Bova ha tenuto quest'anno a Torino dove quest'anno gli hanno consegnato il "Premio alla Carriera", Premio I Murazzi, vinto negli anni scorsi da Sergio Zavoli, Ernesto Ferrero, Roberto Pazzi, Mariangela Gualtieri, e Giorgio Barberi Squarotti, e che Pino Bova ha poi dedicato alla sua Reggio Calabria.

**Q**uando il tempo si dispone ad accogliere benevolmente la fase più pensosa della vita, siamo soliti fermarci e riflettere su ciò che è stata la nostra esistenza e ci angustia il pensiero che, nel Paese di Leonardo Da Vinci e di Filippo Tommaso Marinetti, molta parte delle nuove generazioni stia crescendo apparentemente dispersa, senza solidi punti di riferimento e con poche idee sul futuro.

Abbiamo la netta impressione che sia prevalsa una corsa alla secolarizzazione del tempo e della storia che banalizza la bellezza della vita e il valore della parola, e considera importante solo ciò che appartiene alla propria sfera personale.

Accade, così, che si debba discutere spesso dello scandalo che suscitano due grandi impostori, ahinoi sempre presenti nella nostra vita, che si chiamano ricchezza e povertà.

Da alcuni decenni viviamo il tempo delle follie predatorie, con furfanti che danneggiano ogni angolo del pianeta senza considerare che la terra è un corpo vivo di cui noi siamo solo una componente, e che, ad alterarne l'armonia, ne deriva un prezzo da pagare, un'esigenza di riequilibrio, che, altri da noi, proverà a ristabilire a nostre spese.

Noi, quest'oggi, in questa sala, tocchiamo il tasto della sensibilità più avvertita dalle corde dell'umanità, quello della poesia, E a differenza di filosofi e sociologi, rivolgiamo una



# IO POETA NEL TERZO MILLENNIO

di **PINO BOVA**

speciale attenzione al nostro futuro, non fosse che per un dovere verso ciò che è d'interesse generale, ma anche per la consapevolezza della finitudine dell'arte.

Jorge Luis Borges, nel secolo scorso, scriveva la splendida poesia dal titolo "Il complice" soffermandosi sulla figura del poeta. Vi sottolineo solo la parte finale:

*"Devo lodare e ringraziare ogni istante del tempo.*

*Il mio nutrimento sono tutte le cose.*

*Il peso preciso dell'universo, l'umiliazione, il giubilo.*

*Devo giustificare ciò che mi ferisce.*

*Non importa la mia fortuna o la mia sventura.*

*Sono il poeta".*

È il passaggio di una poesia molto bella, che lascia davvero senza fiato per il carico di responsabilità che attribuisce al mondo creativo.

L'uomo di oggi ha una visione della realtà molto contraddittoria, mal sopporta le difficili condizioni in cui vive, ma prepara il proprio domani scegliendo la strada più facile e meno rivoluzionaria: quella della massificazione.

A qualche migliaio di chilometri da qui, e in diversi luoghi del mondo, è stata rinnovata la pratica dei genocidi, dello sterminio, con l'aggravante di forme d'imbarbarimento indicibili. Si tratta di comportamenti davvero



segue dalla pagina precedente

• BOVA

ignobili, che si ripetono nonostante l'olocausto, e non si fermano nemmeno davanti alle esigenze di rispetto della vita umana.

A ciò si accompagna il fenomeno della desertificazione e l'esodo biblico di intere popolazioni.

Originariamente avevo deciso di parlare d'altro. Ma ci sono evidenze di "culture" drammaticamente destabilizzanti, non escluse quelle più avanzate, che attentano ancora oggi alla libertà e all'autodeterminazione dei popoli.

E mi chiedo che senso ha ancora la parola "civiltà" se l'esistenza degli uomini, nonostante un più alto livello di alfabetizzazione, si è ridotta a questi livelli d'impoverimento morale?

La nostra stagione, quella del terzo millennio, porta il peso grave di queste pagine nere, ma molti di noi, forse i più, avvertono il desiderio di fare un passo indietro, di riassaporare il valore della rigenerazione, per ristabilire la centralità dell'essere e non quella dell'apparire.

In un inno alla pace dedicato a tutti gli uomini Pablo Neruda, più volte esiliato, scriveva del costante desiderio di rivedere il suo Paese e lo faceva con versi accorati:

*E qui io vi saluto*

*torno alla mia casa, ai miei sogni,  
ritorno nella Patagonia, dove*

*il vento fa vibrare*

*le stalle e spruzza ghiaccio l'oceano*

*Non sono che un poeta e vi amo tutti...*

E concludeva la sua poesia con questi versi:

*Io qui non vengo a risolvere nulla.*

*Sono venuto solo per cantare*

*e per farti cantare con me.*

Vedete: chi sente la spinta della creatività, chi è tormentato dalla condizione di disumanità o del mancante che si presenta quotidianamente davanti ai sensori dell'anima, vorrebbe imprimere decisamente una svolta, e sa quanto si faccia insopprimibile l'urgenza di affermare la propria li-

bertà e il senso di liberazione dalle approssimazioni, dalle ingiustizie, da ogni forma di emarginazione.

Personalmente avevo pensato che il sopravvenire del terzo millennio potesse acquietare quella forza interiore che mi sollecita a scendere sempre nell'arena per raccontare il mio desiderio di navigare mondi inesplorati che, per altri, sono vuoti scenari dell'inesistere o non luoghi.

Invece sono qui a dirvi che c'è sempre un modo per testimoniare la vita, quel consistere materico che non è fatto solo di linguaggi ripetitivi, di re-

Cos'è la vita, infine, se non il desiderio di sfondare ogni confine per cercare quella parte del sé migliore capace di dare un senso al nostro breve passaggio sulla terra?

Ciascuno di noi vive negli anni tutti i linguaggi dell'umanità; quello della solitudine, della sofferenza, del distacco, della felicità e della passione; ma il linguaggio più franco è quello dell'amore. Esso dilata l'oceano che è dentro di noi, apre i sentieri dell'esistenza al superamento del materiale, e ci spinge a vivere quelle emozioni mai avvertite prima, fino a toccare i



RHEGIUM JULII 1998: GIUSEPPE CASILE E PINO BOVA CON IL PREMIO NOBEL SEAMUS HEANEJ

sistenze, ma di moti dello spirito che sollevano il corpo fino a renderlo impalpabile ma atletico, visionario ma realistico, immerso in un gioco di rinnovamenti e rinascite che consegnano un'emozione mai avvertita prima. C'è una sfida con sé stessi in tutto questo, un tentativo ben avvertito che il Premio Nobel per la letteratura Josif Brodskij ha chiamato "ricerca di santità", un'ansia che spinge un poeta a dotarsi "di chiodi e piccone/ per scalare la sua cima impossibile" (Bova) ed affrontare il duro esercizio di "portare la propria penna al punto più alto della propria anima" (Brodskij).

tasti della poesia e del divino.

Pare, in questo caso, di avvertire un grande miracolo: Il motore che ci spinge non riesce a fermarsi sulle posizioni già acquisite, e va ostinatamente oltre, fino alla conquista di un'illuminazione accecante, irripetibile, che resta il nostro drammatico mancante.

I nuovi approdi non possono che nascere da quello che Quasimodo definiva un "atto di disordine", o dal "Kaos" (così ben descritto dal teologo Vito Mancuso), ed i versi non possono



segue dalla pagina precedente

• BOVA

essere che tormentati, qua e là, attenuati dall'armonia che diffondono le rare sensazioni della pace, dell'amore e della bellezza.

Con la poesia c'è sempre uno spettacolo imponente, un infinito imprevedibile che, a navigarci dentro, apre le porte al superamento di tutti gli elementi dell'aldilà, del visibile, del contingente.

Ne deriva il senso della cosmogonia, il tentativo di cercare nel silenzio il centro dell'universo per farsi "nutrire" da tutte le esperienze possibili e chiudere il cerchio della conoscenza, della relazione, della luce.

Al poeta non deve chiedersi di essere modernista o tradizionalista, né di essere naturalista, espressionista, surrealista, imagista, ermetico, confessionale, ma un uomo i cui versi, come onde di marea, siano capaci di fondere le due versioni in cui si manifesta l'infinito: il linguaggio e l'oceano.

Scriva il filosofo Francesco Idotta: Chi crea meraviglie è un artista, costruisce mondi in cui altri abiteranno, crea spazi nuovi in cui far crescere le nuove generazioni. Noi abbiamo il dovere di aprire nuovi spazi.

Ma le strade per gli uomini non sono mai agevoli. Tutti avvertono la catena del limite (quasi una struggenza) e s'illudono, cercano, come Cristoforo Colombo, l'avvistamento di altri detriti, di altri luoghi, di altro tempo.

La poesia non sarà mai una fuga perché Poiesis significa fare e, dunque, ricondurre tutto all'azione, alla testimonianza.

Il senso profetico, lo sguardo spinto oltre la siepe, giustificano le ragioni dello scontro con il presente che è drammaticamente dolente e alza gli orizzonti sul futuro per capire qual è il posto dell'uomo nell'universo.

La poesia giunge come l'urlo di Edvard Munch a sostegno degli incolpevoli, dei sacrificati. Prende il respiro che si nutre di occhi accoglienti, di braccia generose, di intuizioni antici-



RHEGIUM JULII 2021: IL PROF. DOMENICO MINUTO RICEVE IL PREMIO DA PINO BOVA

patrici e inspiegabili per la loro forza innovativa.

Lascia tracce e simboli perché tenta di essere testimone della propria anima denudata (quasi come colui che grida nel deserto), per impedire ogni decadimento dell'uomo e dell'ambiente.

Sostiene Josif Brodskij: poiché le civiltà sono qualcosa di finito, nella vita di ognuno viene il momento in cui il centro non tiene più. Ciò che allora le salva dalla disintegrazione non è la forza delle legioni ma quella della lingua... e la periferia non è il luogo dove finisce il mondo, ma il luogo dove tutto si decanta.



IOSIF BRODSKIJ

E conclude: l'opera complessiva di un poeta è una testimonianza resa al miracolo dell'esistenza.

Non è un caso - a mio avviso - che nell'ultimo secolo, la letteratura abbia distinto e sottolineato l'importante ruolo svolto da scrittori e poeti scelti tra i più periferici del mondo (penso allo scomparso al "negro rosso che ama il mare", a Derek Walcott). C'è un momento in cui, anche all'inizio di questo millennio, tornare alla poesia diventa davvero un'esigenza, per dare spazio al nostro desiderio d'infinito, e, nel tempo delle sconfitte, per offrire una nuova opportunità di riparazione.

Vorrei dirvi come Eugenio Montale nella sua poesia Per finire:

*Non sono un Leopardi, lascio poco da ardere  
 ed è già troppo vivere in percentuale.  
 Vissi al cinque per cento,  
 non aumentate la dose.  
 Troppo spesso piove  
 sul bagnato.*

Ecco, il verso si affaccia in ogni tempo sul mondo per darci una mano generosa, per accompagnarci nel silenzio, per scuoterci dal torpore, per aprire le porte all'impossibile, al sogno, alla



## TESTIMONIANZE



# LA VERA FORZA DELLA POESIA DI PINO BOVA

di DANTE MAFFIA

**F**accio una premessa. Per raccontare Dante Maffia, Laurea Honoris Causa dalla Pontificia Università, non basterebbe un intero speciale di quanto ogni domenica fa il direttore di Calabria.Live Santo Strati. Segnalato da Aldo Palazzeschi e da Leonardo Sciascia che, con Dario Bellezza, lo ritenevano “uno dei più felici poeti dell’Italia moderna”, viene raccontato e additato con ammirazione da intellettuali italiani del calibro di Giuliano Manacorda, Claudio Magris, Luigi Reina, Remo Bodei, Nelo Risi, Giulio Ferroni, Giuseppe Pontiggia. Dante Maffia è oggi considerato uno dei più grandi poeti italiani viventi. Tradotto in 18 lingue, giapponese compreso, ha vinto, tra gli altri, i Premi “Montale”, “Gatto”, “Stresa”, “Viareggio”, “Alvaro”, “Matteotti”, “Camaioere”, Tarquinia Cardarelli”, “Circe Sabaudia”, “Rhegium Julii”, “Alda Merini”, “Mihai Eminescu”. Tra le sue opere ricordiamo: *Il Romanzo di Tommaso Campanella*, *Lo specchio della mente*, *La Biblioteca d’Alessandria*, *Il poeta e la farfalla*, *Monte Sardo*, *Matera e una donna*, *Al macero dell’invisibile*. Ma non a caso il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi nel 2004 lo ha insignito della medaglia d’oro per il suo altissimo valore culturale. Ma c’è di più, il Consiglio Regionale della Calabria, le Fondazioni Spinelli, Guarasci, Farina, Di Liegro e Crocetta lo hanno candidato negli anni scorsi al Premio Nobel per la poesia. È quanto basta insomma, per rileggere oggi le sue considerazioni personali sulla poesia di Pino Bova, che confermano il valore e lo spessore culturale del Presidente del Rhegium Julii, e che a giudizio di Dante Maffia è molto di più che un poeta raffinato ed elitario, anzi a volte Pino Bova supera i canoni tradizionali della qualità letteraria. È il caso della sua ultima prova d’autore, “Ossigeno- Poesie 1966-2020”, 771 pagine, Rubbettino Editore, che il grande Dante Maffia commenta in questo modo. ● (pino nano)

**H**a fatto bene Giuseppe Bova a raccogliere insieme la sua produzione poetica a cominciare dagli esordi, da quel 1966 che gli faceva dire “*Urla stasera il vento/ urla come il mio cuore/ che impazzisce*”. Sono passati più di cinquanta anni e il cuore del poeta ancora impazzisce, è carico di visioni, di luce, di quel lievito sacro di cui si nutre soltanto la poesia quando è vera, quando scaturisce dalle profondità dell’anima e non dai laboratori linguistici. *Ossigeno!* Servirà ad aprire gli occhi,

almeno spero, a quei critici distratti che finalmente potranno avere a disposizione un volume di versi ricco, palpitante, scavati in una quotidianità vissuta intensamente e fatta diventare ideale umano, proiezione di una possibilità di attraversare il futuro. Tanti anni fa mi sono occupato della poesia di Giuseppe Bova individuandone le potenzialità e la forza che sapeva scardinare l’essenza delle situazioni umane e portarle a una dimensione di sogno, al fluttuare dinamico e acceso che prendeva le mosse dal divino che è dentro di lui.



segue dalla pagina precedente

• MAFFIA

Rileggendo i versi di allora, e leggendo quelli attuali, trovo che l'attività poetica di Giuseppe è stata tutta consacrata alle essenze segrete che vivono dentro le sillabe.

Egli è capace di individuare momenti essenziali della vita e farne un diadema, mai però privo di anima, di quel pathos necessario che sa rendere sublimi le espressioni e darne la carne viva dei sentimenti.

Raccolta dopo raccolta assistiamo a una crescita del poeta in varie direzioni. Intanto l'affinamento linguistico, l'aver trovato la cifra che sa registrare il senso nascosto delle accensioni che la parola ingloba quando deve occuparsi di cose immortali. Poi la leggerezza elegante delle metafore ormai sempre illuminanti e rigorosamente vibranti di grecità raffinata. Poi la libertà del canto che si muove dentro la Bellezza e il Sublime.

Volendo possiamo anche leggere le oltre settecento pagine come il romanzo di una vita, l'autobiografia di

un poeta che, pur vivendo alla periferia, come dicono i milanesi, ha saputo sentire i mutamenti e prenderne atto, ha saputo inserirsi nel coro di quelli che si sono messi in discussione anno dopo anno, mai abbandonando però la propria natura e accettando solo quelle innovazioni che arricchivano la sua poesia.

Da qui certe essenzialità delle ultime composizioni, il saper scegliere l'aggettivo preciso che irrorava tutto il senso di una poesia, da qui quel passo cadenzato di musica antica che però non disdegna nessuna esperienza nuova, nessuna possibilità di rinnovamento.

Insomma, siamo al cospetto, con tutto questo *Ossigeno*, di un'opera con la quale bisognerà fare i conti, con la quale gli storici della letteratura e i critici dovranno ragionare per assegnarle il posto dovuto.

A me il piacere di una segnalazione che vuole essere un augurio, una conferma e rimarcare la convinzione di trovarmi al cospetto di un poeta originale e importante, antico e nuo-

vo, ricco di fermenti, di accensioni imponderabili, di sfumature eccelse, di affondi di rara bellezza.

Questo libro dimostra che per Giuseppe Bova la poesia non è stata un diversivo, una passeggiatina, ma un impegno morale e civile, estetico ed etico. Del resto, era stato colto tutto questo già nelle varie raccolte, tanto che Corrado Calabrò ebbe a dire: «*Il poeta non è un lampione spento, è uno stetoscopio che sente, nei battiti sincopati, come l'umanità sia infatuata dal presente, 'esito dell'infarto di materia'*».

Batte nella coscienza del poeta un sommesso tam-tam che induce alla compassione, alla compenetrazione con l'umanità che lo circonda, a guardare con preoccupazione ai ragazzi clonati cui appartiene il futuro...».

Ma per dare un'idea più o meno completa di questa opera bisognerebbe citare tutti i poeti e i critici che se ne sono occupati dicendo cose strabilianti e sempre vere. E la ragione, secondo me, è sempre una sola: l'umanità piena di Giuseppe Bova, quel suo "coraggio di vivere" i sentimenti, come avrebbe detto Alessandro Parronchi, che lo rende vivido, aperto, un cavallo sempre pronto a ripartire per nuove e più esilaranti conquiste, per nuovi approdi poetici che sappiano ancor meglio distillare le "ragioni" del viaggio di Giuseppe.

Che non finisce qui. Lo so bene, al di là delle sue dichiarazioni. Ne comprendo i motivi, ne sento la forza sospesa in molte delle sue poesie recenti, in cui evita di fare bilanci e scandaglia, scerpa, arrotola, divampa per molti scoscesi avvallamenti.

Una curiosità: in un mare così immenso di versi Giuseppe Bova non si ripete mai. Né nei motivi, né nei temi, né nelle espressioni. Ciò la dice lunga: la sua vena poetica è una polla d'oro fino cresciuta nella sua anima e quindi dovremo aspettarci altri doni, altri momenti di poesia in cui potremo respirare tantissimo *Ossigeno*. ●



NEL 2019 DANTE MAFFIA HA RICEVUTO LA CITTADINANZA ONORARIA DI REGGIO

Parlare della poesia di Pino Bova non può prescindere dalle cose che un altro grande poeta di origini calabresi come Corrado Calabrò, reggino come lui, ha scritto di lui. Ma non direi tutto se non ricordassi che sono almeno una trentina le traduzioni delle poesie di Corrado Calabrò, tra cui cinque edizioni in spagnolo; quattro in svedese, tre in inglese; due in francese, russo, ungherese, ucraino; una in tedesco, rumeno, serbo, greco, polacco, danese, ceco, cinese, portoghese. È la conferma assoluta, dunque, del grande valore internazionale della poetica di Corrado Calabrò che da giovane magistrato spesso usava degli pseudonimi per firmare le sue cose più belle, "ma un magistrato in carriera trent'anni fa in questo Paese così chiuso a riccio forse non avrebbe mai potuto accettare che un magistrato scrivesse di amore e di dolcezza eterna". E allora, lui si nascondeva dietro altre sigle. Tra i libri di Corrado Calabrò, sono 23 i libri di poesie pubblicati in Italia e 34 quelli pubblicati all'estero, in 20 lingue, tra cui sette in spagnolo. Tra i suoi principali libri troviamo "Una vita per il suo verso", Oscar Mondadori, 2002, "La Stella promessa", Lo Specchio Mondadori, 2009; "Quinta Dimensione", Oscar Mondadori, 2021. Tra i libri pubblicati all'estero menzioniamo "Astrotterra", Kiev, 2020, e "Quinta dimensión", Sial Pigmalión, 2022. Dalle sue poesie sono stati prodotti vari compact disks e alcuni dei suoi testi sono stati presentati in teatro, in recital-spettacoli, in 34 città italiane e anche all'estero. Il suo poemetto "Il vento di Myconos" è stato trasposto in musica classica. Una carriera da record. Per la sua opera letteraria gli è stata conferita la Laurea Honoris Causa dall'Università Mechnikov di Odessa nel 1997, dall'Università Vest Din di Timișoara nel 2000 e dall'Università statale di Mariupol nel 2015. "Quinta dimensione. Poemas escogidos 1958 - 2021" raccoglie sessant'anni di versi, dedicati al mare, che spesso richiama l'idea di malinconia, solitudine e libertà, con l'aggiunta di due riflessioni dell'autore sul suo percorso esistenziale come poeta. Anche in questo caso, è quanto basta per capire quanto il suo giudizio su Pino Bova diventi oggi "letteratura", dunque "prova provata" della grandezza letteraria che troviamo nelle opere di Pino Bova. Questa che segue è la premessa che Corrado Calabrò ha dedicato all'opera omnia di Pino Bova *Ossigeno*. ●

(pino nano)

## TESTIMONIANZE



# PINO BOVA COME PAUL VALÉRY

di **CORRADO CALABRÒ**

**L**e vent se lève, il faut tenter de vivre" scriveva Paul Valéry. È vissuto Giuseppe Bova, come è vissuto intensamente Paul Valéry. Ha vissuto la sua vita con forte impegno lavorativo e con dignitoso disdegno per tutte le inadeguatezze e i personalismi che affliggono la politica, e la stessa vita sociale, specie nella nostra Calabria. Ma l'insoddisfazione, il sentimento della perdita l'hanno accompagnato fin dalla prima giovinezza. Insoddisfazione di che cosa? Non

solo della vita vissuta, e nemmeno soltanto della vita non vissuta. È insoddisfazione di questa nostra vita comunque, un'insoddisfazione esistenziale. L'uomo è un'entità infinitesimale nell'Universo. I giorni e gli avvenimenti ci scorrono accanto senza che possiamo arrestarli, senza che possiamo fermarci. Leopardi paragonò l'importanza della vita umana di fronte alla natura a quella delle formiche.

Eppure, paradossalmente, l'uomo sente il bisogno irrimediabile di fis-



segue dalla pagina precedente

• CALABRÒ

sare le emozioni provate in qualcosa che duri oltre la propria effimera percezione. Come? Non con le parole banali e inflazionate della comunicazione corrente.

No, un soffio sembra attraversare in certi momenti il nostro stato d'animo e preannunciarci che sta per recarci la rivelazione di qualcosa che ci predispose a un'improvvisa

ne sovradeterminata: un orizzonte di significato è stato oltrepassato.

In quel momento ci sembra di fissare, sottraendola al flusso incessante, una sensazione, una percezione. È l'esperienza più esaltante che si possa vivere; simile al colpo di fulmine nell'innamoramento, ma persino più intensa.

È un'illusione? È probabile. Tutta la nostra vita è un'illusione. Noi tocchiamo solidi e liquidi, vediamo colori,

È come se del globo terrestre noi potessimo conoscere solo la sua rappresentazione a una dimensione stampata in una carta geografica.

Nulla della nostra vita può essere valutato in termini assoluti; in assoluto la nostra vita è insignificante (e il COVID 19, le guerre, le spaventose carestie, le disuguaglianze sono lì a rammentarcelo). Siamo "un decimiliardesimo di occhi/sul corpo inavvertito della terra" (Bova). Come



IL PROF. CORRADO CALABRÒ E GIUSEPPE BOVA IL 27 MARZO 2018 ALLA CELEBRAZIONE A REGGIO CALABRIA DELLA GIORNATA MONDIALE DELLA POESIA

sovradeterminazione. Sì, a volte - in un momento felice che ha del magico - un'immagine, una percezione, un'intuizione si stacca dal film travolgente del quotidiano e s'impone all'attenzione con una suggestione imprecisabile, condensando in sé un significato che ci conquista come una rivelazione, tanto da diventare un'immagine, una percezione, un'intuizio-

sentiamo suoni, sapori, odori. Sono solo rappresentazioni metamorfiche che i nostri sensi ci porgono della realtà oggettiva, fatta di energia con varie lunghezze e frequenze di onde, di particelle-onda o con funzione d'onda. La nostra è una versione olografica che esclude tante altre percezioni della struttura in cui, pure, siamo immersi e che conforma noi stessi.

osserva il grande astrofisico Steven Weimberg, "più l'universo sembra comprensibile, più appare privo di scopo".

Ma, in termini relativi, un'espressione che, per una piccola magia, trovi una sua felice formulazione poetica, coniugando significato e significante, è una suggestione destinata a durare oltre la vita del suo autore. A durare

segue dalla pagina precedente

• CALABRÒ

fino a quando un altro essere umano, anche a grande distanza di tempo, entrando in empatia con essa, faccia ripalpitare il messaggio trasmesso, sentendolo suo, come se inconsciamente fosse stato da lui atteso da sempre. Allora un evento è “salvato con nome” scrive Bova. *Non nunc moriar*, potremmo dire parafrasando Orazio.

Giuseppe Bova si è nutrito della poesia di tanti e tanti autori fin dalla prima giovinezza, immedesimandosi al punto di avere una doppia visione della realtà: una pratica e una filtrata dalla visione poetica: una sorta di diplopia. Ma questo è solo lo stadio preparatorio, propedeutico, in cui l'autore sente qualcosa premere oscuramente dentro e reclamare di essere espressa.

È uno stadio che ogni autore ha sperimentato. La poesia, in ultima istanza, esprime la propensione all'oltre. La propensione all'oltre è la tensione ad oltrepassare i condizionamenti che irretiscono la nostra quotidianità, che ossificano nell'abitudine la nostra sensibilità, che rendono i nostri passi stereotipati, rendendoci simili ai manichini in vetrina con la camicia stirata e la cravatta (Bova).

*“Scrivo pagine di mare sconosciuto / immaginando l'altrove”*. (Bova) *“A volte la poesia è urgenza di sapere / di toccare / di sfondare la porta del mistero”*. (Bova) *“Non sappiamo di esistere / e per chi”*. (Bova) *“Il tuo esistere / è solo una finzione”*. (Bova)

Come acutamente osserva Roberto Pazzi, sono temi emblematici di questa propensione del poeta. *“L'infinito finisce è l'incipit di una delle liriche più intense di tutta la raccolta. Il tema del tempo, di questa contraddizione ontologica che è l'essere vivi, fra corpo che muore e coscienza, lo spaesamento progressivo dell'infuturarsi fra progetti che cadono e compagni che mancano o semplicemente divengono altri morendo già in vita come muoio-*

*no tutti quelli che abbiamo amato per una stagione e poi dimenticato; la sovravvivenza, il contrasto tra divenire e essere, la dolcezza del consenso alla propria, lo sguardo perso e innamorato delle forme geografiche e storiche a cui l'esistenza si è arresa nascendo”*.

È una propensione che, per quanto fortemente sentita, non può da sola trovare uno slancio tale da oltrepassare il *déjà vu, déjà vécu*. Occorre che una dea pietosa venga in soccorso del poeta, tendendogli una mano che lo incoraggi e sorregga nell'incerto balzo; occorre che l'ispirazione venga a dare forma col suo tocco misterioso all'embrione informe che urge: allora, allora, la poesia monta con l'irresistibilità della marea.

quello soffio che diede vita ad Adamo. Sapete come si dice in greco vento? Si dice *ἀνεμος*. E come si dice anima, soffio, incostanza? Si dice *ἀνεμος*, lo stesso lemma. E Bova scrive *“Vorrei cogliere da un fiato / che lo spirito è nel vento”*.

È al vento che Giuseppe Bova si affida rifiutando l'inautenticità di tanta mistificatrice poesia contemporanea.

*“Il vento ha soffiato sulla terra / ed io ho navigato / per mari imperscrutabili / alla scoperta di lontani approdi. // Il vento è tornato all'improvviso / e sono ancora lì / al punto di partenza. // Io non sono / che un vento che passa”*.

Sono innumerevoli le evocazioni del vento in Bova, molte di più delle invocazioni delle Muse nella poesia antica.



IL PROF. CORRADO CALABRÒ E IL SINDACO FALCOMATÀ ALLA PREMIAZIONE 2023 DEL RHEGIUM

L'ispirazione è come il vento, che giunge non si sa da dove, va non si sa dove, dura non si sa quanto, soffia non si sa perché.

*“Dove il discorso come un vento ci porta, là intendo andare”* dichiarava Platone. C'è una sorta di identificazione tra il vento e il soffio dello spirito,

Quando il vento fa levitare la composizione, si avvita ad essa risucchiandola in alto; e come un ballerino che, elevandosi, faccia un triplo battito di piedi, è nei versi finali che si trova il guizzo elicoidale che dà la spinta



ascensionale a tutta la poesia. Un di-  
*segue dalla pagina precedente* • CALABRÒ

stico, il più delle volte, qualche altra verso isolato, altre volte una breve strofe condensano in sé il messaggio più vibrante che, con un fremito, suscita, a sorpresa, un significato ulteriore. È questa una connotazione stilistica piuttosto costante in Bova. Il timbro poetico da lui preferito e usato è quello della medietà, ma con improvvisi soprassalti finali, che giungono inaspettati e significanti anche in composizioni ad andamento pacato, perfino svagato a volte.

Ma la poesia non si alimenta solo di propensione all'oltre, all'inconoscibile. Il poeta non è un lampione spento, è uno stetoscopio che sente, nei battiti sincopati, come l'umanità sia infartuata del presente, "esito dell'infarto di materia".

Batte nella coscienza del poeta un sommesso tam tam che induce alla compassione, alla compenetrazione con l'umanità che lo circonda, a guardare con preoccupazione ai ragazzi clonati cui appartiene il futuro e che pure si radunano e si stordiscono senza sogni, lo induce ad alzare uno sguardo verecondo al cielo che arrossisce su coloro che dormono su letti di cartone.

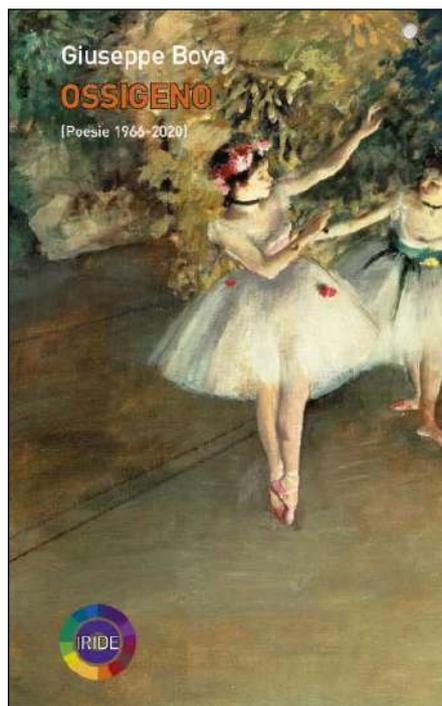
Grande è allora la tentazione del silenzio. "Fermato sulla porta / della non ispirazione / il poeta / guarda come Cristo / il suo patibolo". (Bova) Osserva Louise Glück che l'esperienza fondamentale dello scrittore «è l'impotenza [...] la maggior parte degli scrittori passa molto tempo in vari tipi di tormento: voglia di scrivere, incapacità di scrivere, desiderio di scrivere diversamente, incapacità di scrivere diversamente. E' una vita resa degna [...] dall'anelito non resa serena dalla certezza dei risultati ottenuti».

Sì, grande è la tentazione di tacere, stante l'invischiamento nel tran-tran in cui si aduggia la nostra esperienza quotidiana. Ma la poesia non è solo slancio me-

tafisico. La seconda vista non abbandona il poeta genuino nella sua fatica quotidiana di vivere, di essere al mondo, in questo mondo. Essa gli fornisce, quand'anche non richiesta, una radiografia esistenziale che il poeta sente che merita anch'essa di essere resa ostensibile.

È pur sempre un dono immenso la vita, ancorché effimera; ed è un dono singolare che l'Universo ci fa assegnandoci come stella diurna il Sole, che ci dà la vita e che ci sostiene a distanza vitale con la sua forza gravitazionale. "Tutto è fatica", certo. "Ti procurerai il pane col sudore della tua fronte", ma la vita è questo, e non è poco. "Per quel poco che il fiore // ha ricevuto, / è già un regalo il sole / e la terra, / è un regalo l'amore". (Bova)

È la nostra stessa precarietà a postu-



lare la solidarietà, la fraternità tra gli uomini già invocate da Leopardi.

La finestra del poeta è sempre aperta: non solo sul cielo ma anche sul suo habitat, sul suo *ubi consistam*.

Non è possibile congelare il pensiero nella purezza, sebbene il poeta non debba mai scadere nella parola non sentita. Nell'incubazione "il silenzio... chiama / la parola attesa". (Bova)

Il sacerdote raggiunge la transustanziazione della sua fede nella consacrazione dell'ostia, ma sostiene la sua vocazione nel corso della giornata con la meditazione diurna sul Breviario.

Così Giuseppe Bova accompagna il suo vissuto - e anche il non vissuto - con un commento costante, che fa da contrappunto e contrappeso alla superficialità e insignificanza della quotidianità.

"Sono un cormorano innamorato".  
"Vivo la vita come posso". (Bova)

È una rielaborazione continua che si traduce in una poesia colloquiale, nella quale le poesie si rimandano una all'altra, allacciandosi in una collana in cui ogni anello postula il successivo, senza conoscere il momento terminale dell'appagamento.

A volte il poeta sente la tentazione di arrendersi di fronte all'inadeguatezza della parola - vale a dire del mezzo più usato, più sciupato, più abusato, più disanimato nella pratica sociale - a rendere percepibile quella visione altra che, come in una risonanza magnetica, egli ha scorto col suo secondo occhio.

"Un tumulto di parole sconcertanti / cercano una nuova consistenza, / ma è solo un travaglio che non trova fine, / un foglio bianco tutto da riempire". (Bova)

Ma poi, senza lamentazioni ma con una dimessa desolazione, Giuseppe Bova accetta la sua condizione umana e non rinuncia a verificarla, a inverarla, anche se vorrebbe cambiare strada "dall'altra parte della ... (sua) vita".

"La sponda, invece, / a volte lascia i cieli / e si avvicina docile / alla terra / quasi per imbarcare / anche il silenzio". (Bova)

"Il mio nutrimento sono tutte le cose", diceva Borges.

Il poeta è uomo del suo tempo e del suo tempo scrive, anche "per tutto il tempo atteso / che non verrà". (Bova) ●

**R**accontare il Premio Rhegium Julii è cosa non facile. Dentro il racconto del Premio c'è la vita di un'intera regione, la Calabria, e ci sono le mille vite dei suoi mille protagonisti che con il loro impegno e il loro ruolo hanno contribuito in qualche modo a rendere grande questa terra ancora così lontana dal resto del mondo.

Il Rhegium Julii è un premio importante, un premio prestigioso, quasi iconico, che ogni scrittore, ogni intellettuale, ogni giornalista, ogni grande comunicatore, ogni protagonista vero della vita sociale italiana vorrebbe poter avere avuto.

Perché non dirlo una volta per tutte? Il Rhegium Julii è il Premio che ha dato lustro alla Calabria, ma è soprattutto il Premio che ogni anno porta a Reggio Calabria il fior fiore della cultura italiana ed europea. Se posso osare un paragone quasi blasfemo, ma abbastanza aderente alla realtà, il Premio Rhegium Julii di Reggio Calabria è oggi l'equivalente di quello che un tempo era il Premio Viareggio di Leonida Repaci, solenne occasione di incontro e di confronto tra mondi diversi e tra culture completamente eterogenee. Un Premio, insomma, a cui nessuno francamente può dire di no, ma solo perché il Rhegium Julii è nei fatti il riconoscimento popolare di una storia professionale documentata, acclarata, verificata e al top delle classifiche del Paese.

Lo confesso, io non so come abbia lavorato in tutti questi anni la giuria del Premio, ma dai nomi che ritrovo nell'Albo d'Oro di questo mezzo secolo di vita del Premio, trovo nomi e personaggi che sono parte della storia politica civile e culturale della nostra Repubblica, e questo mi autorizza a ripetere quello che ho già scritto, e cioè che il Rhegium è il nostro Premio Viareggio, ma anche il nostro Premio Strega, e in grande.

Il resto me lo raccontano le tante car-



# RHEGIUM JULII 56 ANNI DI SUCCESSI

te e i mille documenti fotografici che oggi sono parte viva della storia del Rhegium e che sono già diventati "testi e documenti storici di un'epoca". Il Circolo culturale Rhegium Julii nasce a Reggio Calabria nel 1968 (giusto cinquantasei anni fa) come associa-

zione apolitica e senza scopo di lucro per promuovere la bellezza e la creatività che sono l'anima del pensiero positivo, nella fase in cui l'Italia si caratterizza per una notevole rivoluzio-



segue dalla pagina precedente

• NANO

ne sociale e culturale che investe tutti gli strati sociali della popolazione, ed in particolare il mondo della scuola.

L'iniziativa - mi ricorda il Presidente Pino Bova - si deve a un gruppo di giovani poco più che ventenni che, coordinati da Giuseppe Casile, sognavano intercettare nella città di Reggio Calabria e nel Mezzogiorno i flussi di modernità che provenivano dal resto del Paese con l'idea di contrapporre all'individualismo esasperato del Sud un sano protagonismo, più partecipato e aperto verso più ampi orizzonti.

L'idea guida era quella di spendersi appassionatamente nel campo della letteratura, delle arti e della musica (la parola, il suono, l'immagine) per rappresentare la parte più genuina, costruttiva e creativa della Calabria e per valorizzare uomini e idee aperti al confronto con le personalità più importanti della letteratura nazionale ed internazionale.

La città aveva da poco azzerato i Premi Ibico (ospiti, tra l'altro Henry Moore e Giorgio De Chirico) e i Premi Villa San Giovanni che avevano ospitato Aldo Moro, Leonardo Sinisgalli, Lorenzo Calogero.

Fu così - ricorda ancora Pino Bova - che a Reggio Calabria nacquero i Cenacoli letterari, convegni, incontri con l'autore, mostre d'arte, caffè e premi letterari per l'edito di narrativa, saggistica, giornalismo, poesia, studi meridionalistici, premi per l'inedito di poesia, la silloge e il racconto, premi per l'opera prima e per il vernacolo, il progetto Per amare il libro, una sorta di viaggio nell'anima che ha consentito a questa sponda di Calabria d'intercettare i flussi e le personalità meridionali, nazionali ed internazionali di grandissimo e riconosciuto prestigio.

S'intuì da subito che un'azione di tale portata avrebbe determinato una maggiore attrattività del territorio, migliorando la qualità della vita, rafforzando la coesione sociale e mobili-

tando una corrente di pensiero capace di valorizzare i talenti delle nuove generazioni e così è accaduto se è vero che la sede del Circolo è diventata una fucina ininterrotta per prepa-



GIUSEPPE CASILE: È VENUTO A MANCARE NEL 2021

rare diversi giovani di grande qualità. Il Circolo Rhegium Julii, il cui atto costitutivo è stato formalizzato il 21 giugno 1983, ha inteso porsi, da subito, nella realtà dell'Area dello Stretto come centro e strumento di promozione del libro e della lettura per privilegiare il mondo della scuola e dei giovani, per uscire da ogni forma di mortificante provincialismo.

Partendo dal motto: "L'Arte di Leggere, il Vizio di Scrivere", il circolo Rhegium Julii, già dal primo incontro con Raphael Alberti (1969) ha inteso dare un segno efficace del cambiamento e

della vivacità in una città "addormentata", divenendo in pochi anni l'associazione culturale più prestigiosa d'Italia.

In questo mezzo secolo di lavoro il

Rhegium Julii ha perseguito con costanza una politica culturale che ha rafforzato il notevolmente proprio patrimonio librario che è stimato oggi intorno agli 11.000 volumi, ha scoperto e valorizzato le potenzialità artistiche della Calabria ed ha accentuato le occasioni d'incontro della scuola e dei giovani con il mondo della creatività.

Gli incontri con l'autore, gli inviti alla lettura, i Viaggi nell'anima, il progetto Per amare il libro patrocinato dal Ministero dei Beni Culturali, ha consentito a quest'ultimo di accreditare il

Rhegium Julii meritevole del primo premio in Italia nel concorso per la promozione del libro e della cultura. In cinquant'anni di storia il Circolo ha animato il panorama culturale italiano con i Premi nazionali Rhegium Julii narrativa, saggistica, poesia, giornalismo, studi meridionalistici (quarto premio in ordine d'importanza in Italia), un premio per l'inedito, Incontri con l'autore, Caffè letterari ed altre iniziative. Ben 5 premi Nobel sono stati insigniti del Premio in-



segue dalla pagina precedente

• NANO

ternazionale Città dello Stretto: Josif Brodskij, Derek Walcott, Toni Morrison, Seamus Heaney, Rita Levi Montalcini.

Notevoli le alte personalità internazionali invitate a Reggio Calabria e che si sono offerte ad un serrato confronto di idee e di pensiero. Tra gli altri: Ciril Zlobec (poesia), Ghiannis Ritsos (poesia), Augusto Del Noce (filosofo), Nicholas Evans e Tim Parks (narrativa), Jack Hieschman (poesia), Demetrio Volcic (giornalista), Ildefonso Falcones (narrativa), Ives Bonnefoy (poeta), Carlos German Belli (poesia), Yves Bonnefoy (poesia), Denis Mac Smith (storico), Mario Luzi (poeta), Claudio Magris (saggista), Paul Ginsborg, Adonis (poeta), Tahar Ben Jelloun (scrittore), Josephine Von Zitzewitz (saggista), Luis Alberto De Cuenca (poeta ellenista), Andrea Riccardi (saggista).

Come non ricordare, poi, il panorama di scrittori, saggisti, poeti, giornalisti, studiosi di meridionalismo che si sono succeduti ora premiati, ora protagonisti dei Caffè letterari e degli incontri nelle scuole. Citiamo per tutti: Leonida Repaci, Carlo Bernari, Maria Bellonci, Domenico Rea, Gay Talese, Mario La Cava, Loris Jacopo Bononi, Mario Soldati, Piero Chiara, Roberto Alajmo, Sveva Casati Modigliani, Fernando Pivano, Laudomia Bonanni, Valeria Montaldi, Luciano De Crescenzo, Francesco Biamonte, Alcide Paolini, Luigi Bongiorno, Luigi Malerba, Ferruccio Ulivi, Pasquale Festa Campanile, Italo Alighiero Chiusano, Giuseppe Pontiggia, Enzo Loretta, Claudio Marabini, Roberto Pazzi, Giorgio Saviane, Dante Troisi, Milena Milani, Roberto Gervaso, Giorgio Bassani, Melania Mazzucco, Fulvio Tomizza, Dacia Maraini, Silvio Ceccato, Alberto Bevilacqua, Saverio Strati, Vincenzo Pardini, Raffaele Nigro, Raffaele La Capria, Luca Desiato, Emilio Tadini, Sergio Campailla, Andrea De Carlo, Michele Prisco, Carlo



ADONIS

Sgorlon, Paola Capriolo, Giorgio Montefoschi, Fabrizia Ramondino, Luca Goldoni, Vincenzo Cerami, Carmine Abate, Giorgio Pressburger, Valerio Massimo Manfredi, Rosetta Loy, Sergio Givone, Giuseppina Torregrossa, Giuseppe Lupo, Giuseppe Pederiali,



SANTO GIOFFRÈ

Laura Pariani, Mario Pomilio, Santo Giuffrè, Vins Gallico, Mimmo Gange-  
 mi, Gioacchino Criaco, Maria Corti,  
 Giuliana Morandini, Rocco Carbone,  
 Gino Montesanto, Isabella Bossi Fed-  
 drigotti, Mario Fortunato, Gina Bas-  
 so, Alessandro Golinelli, Chiara Gam-  
 berale, Marco Lodoli, Marcello Fois,  
 Melo Freni, Brunella Schisa, Andrea  
 Vitali, Rosellina Salemi, Marisa Ran-  
 nieri Panetta, Vittorio Vettori, Rodolfo  
 Doni, Raoul Maria De Angelis, Carlo  
 Lucarelli, Stefania Auci, Giuseppe  
 Aloe, Nguyễn Phan Què Mai (per la  
 narrativa);

Corrado Augias, Riccardo Chiaberge,  
 Giovannino Russo, Walter Mauro,  
 Egidio Sterpa, Nello Ajello, Walter Pe-  
 dullà, Enzo Golino, Antonio Altomonte,  
 Giampaolo Pansa, Augusto Del  
 Noce, Sergio Zavoli, Vittorio Zucconi,  
 Leone Piccioni, Renato e Rosellina  
 Balbi, Claudio e Francesco Magris,  
 Nino Borsellino, Giacinto Spagnoletti,  
 Lucio Villari, Enzo Siciliano, Romeo  
 De Maio, Ferruccio Ulivi, Gian Luigi  
 Beccaria, Francesco Cardini, Enrico  
 Malato, Giorgio Luti, Beppe Sever-  
 gnini, Michele Dell'Aquila, Gianni  
 Oliva, Gianna Schelotto, Matteo Col-  
 lura, Gino Agnese, Vanni Ronsisvalle,  
 Raffaele Crovi, Raffaele Simone, Er-  
 manno Becivenga, Vittorio Sermonti,  
 Ernesto Ferrero, Luciano Canfora,  
 Paolo Cesaretti, Khaled Fouad Allam,  
 Enzo Bettiza, Giordano Bruni Guerri,  
 Roberto Vacca, Arrigo Petacco, Paolo  
 Crepet, Willy Pasini, Ermanno Ben-  
 civenga, Denis Mc Smith, Aldo Maria  
 Morace, Giampiero Mughini, John  
 Follain e Rita Cristofori, Rosa Alberoni,  
 Giorgio Barbatti e Ivana Castoldi,  
 Lorenzo Del Boca, Donato Bendicenti,  
 Massimo Teodori, Pino Aprile, Ser-  
 gio Zoppi, Nuccio Ordine, Luigi Maria  
 Lombardi Satriani, Carmelo Samonà,  
 Lucio Barbera, Susanna Agnelli, Lu-  
 ciano Canfora, Ginevra Bompiani,  
 Gemma Calabresi Milite, Elena Ko-  
 stioukovitch, Concita De Gregorio  
 (per la saggistica);



segue dalla pagina precedente

• NANO

Alda Merini, Elena Clementelli, Antonio Siligato, Carmelo Aliberti, Fryda Rota, Pasquale Maffeo, Dario Bonandin Corrado Calabrò, Giorgio Barberi Squarotti, Dante Maffia, Benito Sablone, Francesco Tentori, Marcello Venturoli, Rodolfo Chirico, Gino Nogara, Giorgio Cittadini, Dario Bellezza, Valentino Zeichen, Mario Trufelli, Patrizia Cavalli, Patrizia Valduga, Nelo Risi, Antonio Riccardi, Silvio Ramat, Tiziano Rossi, Valerio Magrelli, Pier Luigi Bacchini, Gilberto Sacerdoti, Maurizio Cucchi, Edoardo Albinati, Giancarlo Majorino, Paolo Ruffilli, Nicola Vitale, Roberto Vecchioni, Elio Filippo Accrocca, Stefano Benni, Giuseppe Conte, Elio Pecora, Maria Luisa Spaziani, Piero Bigongiari, Mario Luzi, Giuseppe Selvaggi, Renato Minore, Veniero Scarselli, o, Alessandro Quattrone, Lucio Zinna, George Astalos, Paolo Valesio, Franco Arminio, Giuseppe Manitta, Aldo Nove (per la poesia);

Vittorio Messori, Patrizia Carrano, Carmelo Samonà, Giosuè Calaciura, Nicola Lecca, Younis Taufik, Sebastiano Mondadori, Giorgio Todde, Gianrico Carofiglio, Mario Cavatore, Gabriele Cremonini, Paolo Giordano, Leda Melluso, Francesca Melandri, Antonio Scurati (per l'opera prima); Demetrio Volcic, Antonio Spinosa, Aldo Forbice, Igor Man, Nantas Salvalaggio, Gian Franco Venè, Piero Ostellino, Carlo Laurenzi, Riccardo Lenzi e Luigi Bazzoli, Italo Pietra, Rodolfo Brancoli, Alceste Santini, Vittorio Zucconi, Enrico Franceschini, Ettore Mo, Pierluigi Battista, Antonio Caprarica, Francesco Verderame, Candido Cannavò, Aldo Cazzullo, Carmen Lasorella, Vincenzo Mollica, Domenico Nunnari, Maurizio Mosca, Michele Lubrano, Luciano Onder, Enzo Romeo, Ruggero Orlando, Lucio Barbera, Nino Calarco, Massimo Fini, Roberto Napoletano, Marcello Venerziani, Franco Scaglia, Tonio Licordari, Franco Bruno, Aldo Sgroj,

Silvestro Prestifilippo, Nuccio Fava, Massimo Grillandi, Giuseppe Marrazzo, Tito Cortese, Antonio Delfino, Pierluigi vercesi, Annarosa Macrì, Alberto Mingardi, Valentina Clemente, Viviana Verbaro, Andrea Vianello. Giuseppe Smorto, Santo Strati (per il giornalismo);

Giuseppe Galasso, Santi Fedele, Carmelo Copani, Mauro Fotia, Salvatore Tramontana, Guido Pescosolido, Giuseppe Giarrizzo, Raffaele Licinio,



OTELLO PROFAZIO (1934-2023) CON PINO BOVA

Giuseppe Caridi, Stephan R. Epstein, Antonino De Francesco, Maria Antonietta Visceglia, Anna Maria Trombetti Budriesi, Francesco Benigno, Rossella Cancila, Ferdinando Cordova, Vito Teti, Pasquino Crupi, Giorgio Boatti, Piero Bevilacqua, Nicola Rossi, Francesco Barra, Orazio Cancila, Gaetano Cingari, Luigi Maria Lombardi Satriani, Josè Gambino, Luigi Mascilli Migliorini, Saverio Ricci, Antonella Orefice, Francesco Brancaccio, Pietro massimo Busetta, Carlo Borgomeo (per gli studi meridionalistici);

Francesco Compagna, Giampiero Boniperti, Josè Altafini, Mario Pescante, Gianfranco Mingozzi, Alberto Lupo, Pietro Borzomati, Giancarlo Governi, Aldo Reggiani, Achille Serra, Italo Falcomatà, Luigi Malafarina, Nino Calarco, Giuseppe Amoroso, Ella Imbalzano, Mons. Giuseppe Agostino, Vincenzo Panuccio, Gianvito Resta,

Francesco Giurato, Maria Barresi, Antonio Nicaso, Nicola Gratteri, Nino Marazzita, Barbara Ronchi Della Rocca, Antonio Marziale, Hassan Hezzat Mohamed, Giuseppe Rando,, Giovanni Nucera, Maria Luisa Latella, Francesco Musolino, Domenico Cersosimo, Nello Vincelli, Piero Battaglia, Mario Caligiuri, Antonio Calarco, Guglielmo Calarco, Carlo Lessona, Maria Francesca Spatolisano (Segretario generale aggiunto dell'ONU) (personalità);

Pierangelo Bertoli, Alirio Diaz, Athaulpa Yupanqui, Roberto Murolo, Martino Schipilliti, Salvatore Zema, Adolfo Zagari, Salvatore Zema, Sergio Puzanghera, Ensemble orchestra Cilea (per la musica); Crista, Stellario Baccellieri, Nello Cuzola, Luigi Esposito (per la pittura);

Otello Profazio, Fausto Cigliano, Matteo Salvatore, Pietro Basentini, Roberto Murolo, Alfredo Anelli, Graziella Di Prospero, Tony Cosenza, Franco Madau, Francesco Manente, Maria Carta (Folk Cabaret);

Andy Luotto, Franco Fontana, Franco Catalano, Nino Frassica, Pino Caruso, Oreste Lionello, Franco Romeo (Cabaret). Senza dimenticare i Presidenti della Giuria dei Premi: Guglielmo Calarco, Antonio Donat Cattin, Raffaele Nigro, Corrado Calabrò; le presentatrici: Melba Ruffo, Alessandra Canale, Geltrud Mair, Maria Giovanna Elmi, Rosanna Vaudetti, Maria Teresa Ruta, Livia Azzariti, Ilda Tripodi.

E come se tutto questo non bastasse, vi ricordo anche che in quattro occasioni diverse i vertici del Circolo Rhegium Julii e vincitori del Premio sono stati ricevuti dai Presidenti della Repubblica del tempo, da Sandro Pertini a Oscar Luigi Scalfaro, da Francesco Cossiga a Giorgio Napolitano, e presto - si augurano tutti a Reggio Calabria - anche dal Presidente Sergio Mattarella. Sono queste le vere "eccellenze di Calabria". ●



# MERIDIONALISMO COSCIENZA DI UNA CONDIZIONE DI MINORITÀ CHE È STATA IMPOSTA

di **PINO APRILE**

**A**lla fine, gira gira, sempre lì si torna: alla domanda che l'allora segretario di Stato degli Stati Uniti, Larry Summers, pose al neo nominato ministro all'Economia della Grecia, nel tritacarne dell'Unione europea, al servizio delle banche tedesche e francesi, tramite la Bce guidata da Mario Draghi: «Ci sono due specie di politici, quelli che "giocano dentro" e quelli che "giocano fuori". Tu come giochi?». E l'esperienza ormai ci dice che da una costretta subalternità si esce solo giocando fuori; dentro si può soltanto quando si ha un potere paragonabile a quello degli altri al tavolo.

Il meridionalismo è coscienza di una condizione di minorità imposta (quindi coloniale), ricerca e divulgazione della rete di interessi e dei metodi che generano e incrementano le disuguaglianze, costruzione di una politica per contrastarle. Su questo ci si scontra e divide, con le migliori e peggiori intenzioni, anche perché appena un tema comincia a divenire popolare (e il neomeridionalismo lo è sempre più), accadono due cose: gli opportunisti se ne sporcano (e lo sporcano) per trarne il maggior possibile vantaggio personale e i poteri dominanti li usano, per riportare ogni novità da "fuori", "dentro", sotto il loro controllo, e usarla, per i loro fini, con le loro regole del gioco.

Sono convinto che non c'è più alta e produttiva politica dell'informare, che vuol dire porre altri nella condizione di elaborare liberamente opinioni e agire di conseguenza (sapere è necessario per fare; sapere e non fare è un peccato di omissione, pigritia sociale, se non proprio vigliaccheria).

L'inattesa accoglienza del mio libro *Terroni* rivelò l'esistenza di un inospettato e insoddisfatto bisogno di conoscenza di storia non addomesti-



segue dalla pagina precedente

• APRILE

cata e delle ragioni di quella Questione meridionale che invece di essere spiegata con dati di fatto (occupazione militare, stragi e, a unificazione compiuta, opere pubbliche, ferrovie, con i soldi di tutti, a Nord, e a Sud no; autostrade e strade, idem, Sanità pure, eccetera), è tuttora addossata, con uso di razzismo, a incapacità o insufficienza genetica dei terroni (si possono conquistare cattedre universitarie, ancora oggi, dalla storia all'economia, sostenendo, da meridionale, che il Sud "rimane" indietro per colpa sua e dei "briganti").

Venne così scoperto un vero e proprio filone editoriale. Tant'è che su un tema che pareva sepolto da decenni di noia e insignificanza, il Sud, fiorirono in pochi anni centinaia di testi, pro e contro. Volendo sintetizzare in modo feroce, dal meridionalismo storico di giganti quali Nitti, Salvemini, Dorso, Gramsci, Ciccotti e tanti altri, si è ora a una fase più popolare, divulgativa, sia pur a distanza di un secolo e grazie ai social.

A tentare di arginare il fenomeno, per sostenere la versione dominante di stampo massonico della unificazione e della minorità meridionale, insorsero truppe cammellate intellettuali della colonia terrona, dalle cattedre (con qualche notevole sorpresa di se-

gno contrario) ai giornali (specie del Sud, o di giornalisti meridionali "evoluti" in quelli del Nord). Questo l'avevo messo in conto, ma l'aspettavo da pretoriani padani, quali Barbero e Cazzullo, tutto sommato più onesti. L'operazione era ed è condotta su diversi registri: dall'attacco diretto (sino a *stalker* di dichiarata obbedienza massonica, monotematici e ossessivi, che si ritrovano ad avere, da nulla, un ruolo) a quelli in apparenza "professionali" di chi, di fronte a un secolo e mezzo di bugie, mezze verità o verità distorte, cerca l'errore vero o presunto nei testi di chi le denuncia (e volete che in migliaia di pagine scritte non ce ne siano? «Quindi lei ha visto l'imputato sparare alla vittima, poi dargli il colpo di grazia e infine buttare la pistola nel fiume. Giusto?». «Sì». «E di che colore erano le sue scarpe?». «È l'ultima cosa a cui prestavo attenzione in quei momenti. Mi sembra nere». «Testa di moro, signor giudice, testa di moro! E vogliamo fidarci di questi testimoni oculari?». Un diverso modo di schierarsi e servire, più subdolo, fingendo di "giocare fuori", ma "stando dentro" e giocando contro.

Io volevo continuare a cercare e divulgare, convinto che le ragioni del meridionalismo non possono essere di parte, e il treno per Matera che manca d o v r e b b e indurre tutti a volerlo, da destra o da sinistra, non importa, ognuno secondo il proprio sentire. Dopo nove anni, in un m o m e n t o che non sa-



pevi se di farsa o dramma (Salvinuzzo di *mojitos* in Parlamento, che chiedeva pieni poteri) mi lasciai convincere a dare una traduzione partitica a un fenomeno editoriale, nella presunzione che i lettori potessero divenire elettori a sostegno di una politica di equità per il Sud.

La pandemia di covid mostrò che qualcosa non andava; forse solo accelerò quello che comunque sarebbe successo in tempi più lunghi: sfrenate ambizioni personali, ricadute nella solita trappola che divide il Sud fra destra e sinistra, a scapito degli interessi comuni, mentre sui suoi il Nord trova sempre modo di agire con unica voce. Pulsioni esasperate da una voglia troppo a lungo trattenuta di "tutto e subito", che rendeva intolleranti e impazienti. Forse, per tener insieme tante e inconciliabili spinte (curiosamente, a blocchi regionali contrapposti), sarebbe servito qualcuno più accomodante, elastico, più "politico". Ma io, e sarà un male?, non sono così, ho un carattere elementare: sì o no.

Il Movimento che comunque sorse ebbe una immediata crescita che im-



segue dalla pagina precedente

• APRILE

pensieri partiti e poteri dominanti, più di quanto riuscissimo a percepire. E cominciò l'opera per captarlo (se avessimo accettato di giocare "dentro") e/o demolirlo (se fossimo rimasti "fuori"). A favorire questo lavoro, le nostre convulsioni in cerca della migliore via per influire sulle scelte per il Mezzogiorno, da alleanze elettorali in sede locale con partiti esistenti o con una formazione nuova per le europee, a iniziative politiche da soli nei Comuni.

Ma la sensazione è che su questa via (che in alcuni casi potrebbe restare percorribile, saranno le maggioranze a deciderlo), si rischia di divenire sempre meno distinguibili, per la proliferazione, non si sa quanto spontanea, di soggetti in apparenza simili, ma nei fatti di senso diametralmente opposto (come le mozzarelle di bufala fatte in Germania). Un modo per confondere, disorientare, se pensate

che persino i peggiori trombettieri di regime anti-meridionale compaiono in alcuni di questi gruppi, come "esperti" del contrario (di nuovo: fingere di "stare fuori", "stando dentro", per agire contro).

Così, è forse il caso di ricordar qual è la filiera: l'economia genera una politica al suo servizio, su cui fiorisce una cultura. Per dire: dal sistema produttivo della civiltà agricola hai organizzazioni umane che inducono a divenire stanziali; a sostegno di queste politiche sorge una cultura che ne giustifica i valori contro quelli del nomadismo, e dice moralmente giusto lo sterminio dei cacciatori-raccoglitori (Caino uccide Abele e Dio non interviene a fermare la sua mano, ma impedisce che l'assassino sia punito; oppure: gli agricoltori del Far West celebrati per l'eroico genocidio degli indiani).

Quindi? Quindi, bene insistere con una operazione culturale che denunci la condizione coloniale del Sud;

bene cercare politiche per contrastare questa vergogna ultrasecolare; ma la prima azione dev'essere sull'economia.

Lo stato coloniale del Sud non è imposto solo tramite i partiti "nazionali", ma attraverso aggregazioni di enti (l'Associazione dei Comuni, la Conferenza Stato-Regioni) e per il controllo della filiera produttiva (Confindustria) e dei mezzi di comunicazione.

Ma come, se non abbiamo mezzi, risorse e siamo pochi? Obiezioni fondate ma inutili: si dovesse aspettare di avere quello che serve, non si farebbe mai nulla, perché si parte sempre da posizioni di svantaggio, proprio per correggerle o ribaltarle. Si fa come si può, con quello che si ha. Ma subito. È poco? Nulla è ancora meno e tutte le cose nascono piccole.

Così, dovremmo (e persino io dall'alto delle mie incapacità) dedicarci a iniziative per creare a Sud lavoro di tipo identitario, che generi reddito e legame con la propria terra, con la scoperta che la nostra storia è pane, la nostra civiltà contiene ricchezza. Una goccia nel deserto dei due milioni di meridionali costretti a emigrare in scarsi vent'anni e degli otto milioni in meno che si prevedono, nel futuro prossimo.

Ma riuscisse, ognuno, a impedire che lasci il suo paese uno solo dei giovani costretti ad andar via, non avremmo sprecato il nostro tempo. Solo chi sa che a casa trova il piatto a tavola può poi occuparsi di politica e magari leggere un libro, per nutrire anche la mente.

Per dire: qual è la quota di prodotti del Sud nei supermercati (avamposti della colonizzazione), nelle stazioni di servizio? Più riusciamo a farla crescere, meno giovani meridionali andranno via.

E quanti posti di lavoro danno (possono dare) i templi di Agrigento?

Economia-politica-cultura: questa la catena. E cominciamo dall'inizio, allora. ●



**FONDAZIONE Santo Versace**  
ACCANTO AI PIÙ FRAGILI

**Dona il tuo 5x1000 a Fondazione Santo Versace**

**A te non costa nulla ma per tanti sarà un aiuto carico d'amore e di solidarietà**

**C.F. 96510220583**

LA RIFLESSIONE / FRANCO CIMINO

# TRUMP E MUSK, LA NUOVA DESTRA

**D**estre di tutto il mondo unitevi!" È questo il titolo rovesciato del vecchio appello di Marx, con previsione invertita in quel che appare il più grosso errore "politico e sociologico" di un filosofo tra più innovativi della storia del pensiero moderno. Sta in queste cinque parole il vero significato del voto negli Stati Uniti. Questo è chiaramente il vero risultato di una campagna elettorale tra le più drammatiche della storia americana. E non per i toni accesi e volgari usati nello scontro tra i due contendenti, e neppure per il basso livello delle proposte, quasi inesistenti, messe in campo.

Il vento di destra che sta soffiando da molto tempo in Europa e in altre regioni del mondo, aveva bisogno di una figura che lo chiudesse in un pugno e, tenuto chiuso, lo muovesse come ha già fatto Trump. Il pugno, però, accompagnato dal grido "lottiamo, lottiamo", il giorno dell'attentato e non quello esibito in uno dei suoi demenziali atti semicomici dall'esplicito richiamo hard.

"Il Capitalismo ha definitivamente vinto per il volto e la sua forza nuovi". Questa frase è mia. Non ha nulla di filosofico e assai poco di sociologia politica, tanto meno di nuova dottrina economica. È vero. Ma ha una sua forza che non è più il caso di sottolineare. La notte americana è ancora in corso tra le lacrime e le gioie contrapposte. Essa vede lo stesso scenario di tutte le altre campagne elettorali. C'è una piazza che si svuota mentre scendono le luci e gli operai la occupano ordinatamente per liberarla da palchi enormi e stand di birre e leccornie varie. Restano solo pochi giornalisti ad attendere l'arrivo della sconfitta, che non ci sarà se non dopo un giorno intero.

A qualche "metro" più avanti, questa volta a destra, un enorme salone, con cinquemila manifestanti, che attendono, tra musiche e canti e bandiere, il vincitore, che puntualmente arriva. Al silenzio della perdente, le sue nuove parole e un nuovo rituale. Sullo sfondo di un cielo messo a temporale il quadro luminoso dei risultati, ancora provvisorio ma chiaramente indicativo di un risultato straordinario. Ha vinto Trump, come era nelle previsioni, sia pure tutte adagiate sull'incertezza di numeri assai risicati e sui quali io avevo steso la mia insolita "scaramanzia", che era più una speranza, una sorta di invocazione al fato, che non una misura tecnica delle tendenze elettorali in avvicinamento alle urne.

La vittoria è straordinaria perché netta. È difficile ricordare un risultato simile nella storia elettorale americana. Vittoria netta. Trump stravince, non vince. In voti dei delegati. Il dato non è ancora definitivo, ma si calcola raggiunga la cifra storica dei trecentoventi, su cinquecentoquaranta dell'intera rappresentanza dei collegi. Vince in voti popolari, con una percentuale che supera di gran lunga il cinquanta per cento, e un distacco, anche questo storico, di circa cinque milioni di voti.

Vince la maggioranza al Congresso, la nostra Camera dei Deputati. E al Senato. Un *en plein* clamoroso, raro per i precedenti. C'è anche di più. A guardare la cartina geo-elettorale dei cinquantuno Stati in cui si rappresenta il Paese

più potente del pianeta, circa quaranta si colorano di rosso, per la vittoria anche in ciascuno di essi del partito Repubblicano.

Qui mi correggo, per le conclusioni cui perverranno gli analisti sociali nell'analisi che faranno sulle modificazioni intervenute nei partiti. C'è confusione in ambedue, questo è evidente. La crisi di leader-

ship, ne ha modificato il corso, l'orientamento, la capacità di visione del Paese e del mondo. Tutte quelle qualità che hanno fatto degli USA un punto di riferimento per tutti. Ma se il partito democratico può ancora riprendere le sue storiche idee e gli ideali che hanno acceso il suo cammino e le azioni dei suoi migliori, da Kennedy ad Obama, la stessa cosa non si può dire di quel che resta in immagine e struttura, del partito repubblicano. I due storici partiti, sono stati sempre divisi su programmi e metodi di governo, ma mai sui principi costituzionali, sul senso dell'unità della Nazione e sul rispetto imprescindibile e totale verso le istituzioni, in particolare della presidenza della Repubblica.

Il partito repubblicano, non è (e da oggi non lo sarà più), quel partito storico, che, nel bene e nel male, segnando continuità istituzionale, ha dato buona prova del suo impegno. Non è, e non sarà, un partito. È diventato il movimento elettorale, la cassa di risonanza, il megafono, di una sola persona, che ne ha preso il possesso, vincendo diffidenze e resistenze diffuse. Anche nel corpo storico della militanza. Oggi c'è un solo partito, granitico e monolitico, è quello di Trump, che se prendesse di lui il nome farebbe due cose in una. La coerenza rispetto alla



segue dalla pagina precedente

• CIMINO

realtà e la possibilità che da quella liberazione possa tornare il vecchio storico partito repubblicano. Evenienza, che farà anche bene al suo antagonista, o partito avverso, il quale potrebbe finalmente riprendere a discutere intorno alla sua crisi, valutando con maggiore attenzione, sincerità e rigore, i motivi che l'hanno portato alla più pesante sconfitta della sua storia. L'America, tutta intera, non solo gli States, ha bisogno di un ritorno alla Politica, della Politica. E agli ideali, a confronto unificante, tra repubblicani e democratici. Ha bisogno di questo nuovo spazio in cui possano emergere leader nuovi. Veri. Capaci di prendere sulle spalle il Paese e per mano il mondo Occidentale. Per costruire la Pace. Invertire dunque, la tendenza in atto, ché questa America sta andando indietro. E non solo rispetto a sé stessa, ma alla storia. Alle necessità di questa sofferente umanità. Da qualche parte si deve pur partire. Questo punto non è opinabile. È quello del risultato elettorale. Questo. Dalla nuova presidenza. Questa. Dal nuovo presidente e dal suo nome, Donal Trump. Dal suo volto, con mimiche annesse. E dalla sua storia personale. Non secondaria l'ultima che lo sta vedendo (come potrà evitarla lo vedremo più avanti), impegnato in pesanti inchieste giudiziarie e in un processo quasi calendarizzato. Lasciando perdere le brutte immagini e le pessime parole con i peggiori insulti verso gli avversari e la candidata democratica, quelle nuove di ringraziamento da presidente eletto non mi sono sembrate molto interessanti. Elogio prolungato della sua larga famiglia con accenti anche commoventi verso alcune figure, in particolare i genitori e la mamma di Melania scomparsa da poco. Hanno toccato pure me. La rinnovata promessa che salverà l'America per volontà di Dio, che l'avrebbe salvato dall'attentato. In essa quella più americana di tutte: "vi renderò felici". E anche questa ci può stare nell'esaltazione della fatica vittoriosa. Quello che preoccupa è l'incertezza che si riverserà sul resto del mondo per l'affermazione di una destra, a mio avviso, pericolosa, che avrà negli USA, nel suo presidente, una forza pesante e unificante le tante destre che si stanno già muovendo altrove. Diverse per la loro collocazione geografica, ma eguali nella nuova cultura autoritaria che le ha pervase tutte. È una destra che ha la verbosità e la retorica di Trump, il pensiero economico e tecnicistico di Musk, che ne diventerà il vero ideologo e quindi il vero capo. Ha l'infantilismo espressivo e la scenica comicità di entrambi, la superficialità estrema della coppia operativa. Dal nazionalismo, al sovranismo, dagli immigrati da respingere alla "razza" dei padri da difendere, dal primato dell'interesse interno ai dazi e le diverse tasse da far pagare agli alleati, dalla paura dell'Europa al fastidio verso le democrazie tradizionali, dalla necessità di mettere ordine nella società minacciata dalla violenza alla cultura della difesa personale in armi, dall'indifferenza verso le istituzioni alle concezioni delle stesse come cosa propria, dalla devozione verso il popolo, se ci è "amico", al nuovo principio della volontà eletto-

rale che mette il potere e i potenti al di sopra degli organismi democratici e della Legge, per il quale non solo si è liberi e incolpevoli, sempre, ma autorizzati a fare liberamente la propria personale volontà e i propri sfrenati interessi. L'idea infine che chi vince le elezioni prende tutto, mentre la rappresentanza del paese, per decisione degli elettori, significa essere se stessi (il capo, l'eletto, il governante) la Nazione stessa, poiché "salvati da un Dio che assegnerebbe la missione specifica".

Questa la cultura della nuova destra. Non più, quindi, l'uomo forte, autoritario e assolutista, di memoria storica, ma l'illuminato. L'infallibile. L' Eletto. Il divino nella storia. Questa destra rozza e autoritaria ha come primo nemico la destra liberale, che rischia di scomparire nelle società dove è presente e che sulla crisi dei partiti di sinistra e progressisti stava crescendo. È una destra, pertanto, ancora più pericolosa per il bisogno che la gente comune, quella più debole e povera, la parte più emarginata dai processi sociali, ha dell'uomo forte. Di colui il quale metterà ordine e disciplina dappertutto e con la forza eliminerà chiunque minacci la nostra sicurezza.

L'uomo forte che distribuisce il sogno di ricchezza come le vecchie maestre le caramelle agli scolari buoni e ubbidienti. Uno scenario inquietante che la storia ha già fotografato. Delle donne che hanno votato e simpatizzato per il tycoon, e sono tante, incredibilmente cresciute di numero dopo la sua affermazione, ho difficoltà a dire. Per quanto mi sforzi, davvero non mi riesce di comprenderle.

Mi sorprende, invece, fino alla preoccupazione, l'euforia di tanti, che, probabilmente per giustificare l'accesa simpatia verso il neo inquilino della Casa Bianca, inneggiano alla sua capacità di realizzare la Pace dai diversi conflitti. In particolare, quello in Ucraina e in Medio Oriente. Che Trump arriverà sui due fronti per far finire una guerra che non può più reggersi su sé stessa, è la scoperta già avvenuta di Cristoforo Colombo.

Per Libano e Striscia di Gaza, è quasi scontato per la totale distruzione da parte di Netanyahu, amico di Trump, di tutto ciò che vi si trovava dentro. Per la minaccia dell'Iran, non c'è alcun bisogno, perché Teheran ha una "fifa" enorme di Israele e non muoverà più un proiettile dopo i colpi a salve sparati in queste settimane su Tel Aviv. Lo scenario ucraino, invece, si potrebbe rivelare drammatico per un intervento di Trump che mediasse sulle vecchie proposte avanzate già da Putin, suo altro "amico". Le conosciamo tutti: si chiuda il conflitto sul quadro realizzato dalla guerra mossa dal dittatore russo a uno Stato indipendente, e che vede la Russia occupare due regioni importanti non solo per la nazione madre, ma per gli equilibri internazionali.

Lo sanno pure i bambini che gli ucraini non accetteranno mai una simile soluzione. A meno che non sarà abbattuto il loro governo e fatto "ammalare" di raffreddore Zelensky. Cosa che gli Stati Uniti non potranno mai consentire. Almeno si spera. Come si spera, io stesso tra i primi, che il nuovo presidente degli Stati Uniti cambi radicalmente la sua identità politica, e di spirito pacifista e sentimenti democratici stupisca il mondo intero. Francesco, il Papà, ballerebbe con lui. ●

**R**osanna Nisticò, Ordinaria di Economia Applicata presso l'Università della Calabria, è coautrice insieme ad Antonella Rita Ferrara del libro "Tra benessere e fragilità comunale: Cosenza e la sua "corona" urbana", in fase di pubblicazione a cura di Maria Francesca D'Agostino e Francesco Raniolo per la collana "Futuri Urbani. Crisi e rigenerazione delle città", che sarà diffuso dalla casa editrice Franco Angeli di Milano, ci porta a conoscenza i contenuti del lavoro di ricerca effettuato per la stesura di un apposito capitolo del libro dedicato proprio all'area oggetto di dibattito, confronti ed analisi per la creazione della "Città Unica", che prevede la fusione dei Comuni di Rende, Cosenza e Castrolibero, secondo un disegno di legge approvato dal Consiglio regionale nello scorso mese di luglio, con l'appoggio del Partito Democratico, che prevede, tra l'altro, un referendum consultivo indetto per il prossimo 1° dicembre da Roberto Occhiuto, Governatore della Calabria.

Finalmente un lavoro e una ricerca seria e completa che sbugiarda ignoti professionisti che hanno lavorato su un piano di fattibilità su cui politici sguarniti di una memoria e di una conoscenza del territorio, quanto di valori etici e morali di servizio alla comunità di loro competenza elettiva, hanno finito per redigere un progetto o meglio una casa di carta costruita sul vuoto. O meglio un lavoro che dimostra come la "città unica" considerata mediante la fusione dei tre comuni di Rende, Cosenza e Castrolibero ha in sé elementi di grande debolezza demografica ed economica supportata solo da una Rende stabile anche se in crescita solo per effetto della presenza di una Università tronca.

Al contrario con Montalto Uffugo, il cui trend demografico sociale ed economico si trova costantemente in crescita, in quanto confinante con Rende



# IN UN LIBRO IL VALORE DELLA GRANDE COSENZA IL SOGNO DI ANDREATTA LO STUDIO DELL'ECONOMISTA ROSANNA NISTICÒ

di **FRANCO BARTUCCI**

e possibile sede universitaria a completamento del progetto strutturale di cui agli elaborati architettonici presentati nel concorso internazionale dal gruppo coordinato dall'arch. Vittorio Gregotti; ma soprattutto costituisce la visione più netta per costituire un asse guida portante, per una "direttrice urbana" Sud-Nord, che da Cosenza attraversa Rende e Montalto.

La ricerca prende in esame le statistiche più recenti in campo demografico, il costo delle case, la dimensione economica e la fragilità comunale considerando i comuni della cintura urbana attorno a Cosenza con almeno 5 mila abitanti che sono: Casali del Manco, Castrolibero, Rende, Mendi-



segue dalla pagina precedente • BARTUCCI

cino, Montalto Uffugo, che sfiora i 150 mila abitanti, di cui l'80% risiede in tre Comuni: Montalto (20,4 mila abitanti), Rende (36,8 mila), Cosenza (63,5 mila abitanti). Statistiche che fanno parte della relazione, la quale sarà pubblicata nel prossimo Domenicale di Calabria live; mentre riportiamo a seguire alcuni passaggi che ci portano a comprendere che il futuro non è la "Città unica" con tre comuni, ma la "Grande Cosenza" auspicata nel 1971 dal Comitato Tecnico Amministrativo dell'UniCal con presidente il Rettore, prof. Beniamino Andreatta.

«Un confronto esteso e argomentato con i cittadini - sostiene la docente Rosanna Nisticò nel testo di presentazione del suo lavoro - risulterebbe utile anche nel dibattito corrente sull'opportunità di costituire un'area vasta attorno a Cosenza, allo scopo di fare emergere il progetto ultimo dell'accorpamento amministrativo e la proiezione della popolazione coinvolta su come vorrebbe e di cosa potrebbe vivere in futuro, prima ancora di chiamare quest'ultima a esprimersi con un sì/no di un referendum consultivo».

«Il dibattito sulla fusione di Comuni attorno a Cosenza - dice ancora la Nisticò - è ricorrente e intermittente, denotando un interesse della società locale a intraprendere ragionevolmente una riflessione su possibili traiettorie di sviluppo di territori per molti versi funzionalmente integrati: vi è memoria, ad esempio, di una proposta di circa venticinque anni addietro di un'area denominata Coreca che avrebbe dovuto integrare i tre Comuni di Cosenza, Rende e Castrolibero; ancora prima, Beniamino Andreatta, come ricordato da Franco Bartucci e Rosina Madotta in un servizio pubblicato dal Domenicale di Calabria live del 15 settembre 2024, invocava la creazione di "una grande Cosenza", con al centro l'Università della Calabria».

Ecco adesso alcuni passaggi sullo

stato dell'area oggetto di discussione per effetto del disegno di legge regionale e della indizione del referendum consultivo: «Guardando al futuro, le proiezioni Istat restituiscono - si afferma nella relazione - un quadro di progressivo spopolamento per i Comuni di Casali del Manco, Castrolibero, Cosenza e Mendicino. La sola città di Cosenza si prevede che nei primi anni Quaranta conterà una popolazione al di sotto dei 60 mila abitanti, oltre 6 mila persone in meno rispetto a oggi (-10,2%). Tra il 2024 e il 2042 i Comuni attrattivi saranno soltanto Montalto e Rende, presumibilmente in conseguenza dell'effetto Unical,

popolazione: Montalto e Cosenza assumono valori pari, rispettivamente, a 5 (fragilità "medio-bassa") e 6 ("moderata"), i più bassi, dopo quello di Rende, tra i comuni considerati. Meno solida la condizione complessiva di Castrolibero e Casali del Manco, con valori, rispettivamente, pari a 8 "alta" e 7 "medio alta". Tra il 2018 e il 2021, inoltre, solo Montalto e Rende registrano miglioramenti dell'indice, mentre Cosenza rimane stabile».

«In sintesi, una comunanza di dinamiche e di condizioni di attrattività - così conclude la relazione della prof. ssa Rosanna Nisticò - sembrerebbero descrivere una "direttrice urbana"



che richiama studenti e lavoratori a risiedere in prossimità dell'Ateneo, trattenendo popolazione giovane e determinando, pertanto, previsioni di ricadute espansive sulla demografia nel medio-lungo periodo».

«La densità delle unità locali dell'industria e dei servizi per mille abitanti indica l'esistenza di un tessuto produttivo più fitto nei tre comuni di Rende, Cosenza e Montalto Uffugo, così come si riscontra in questi stessi comuni un tasso di imprenditorialità considerevolmente più elevato rispetto alla media regionale. Le aree complessivamente meno fragili sono anche quelle in cui si concentra una quota maggiormente rilevante della

Sud-Nord, che da Cosenza attraversa Rende e Montalto e questo dovrebbe aprire una immediata discussione e confronto delle parti per trovare una unità d'intenti nella realizzazione della nuova grande Cosenza nella media valle del Crati».

### La nascita della "Grande Cosenza" per effetto della costruzione dell'Università della Calabria

Ma vediamo come i padri fondatori dell'UniCal ed Andreatta in particolare ne facevano all'epoca, a partire dal 1971, una questione di vita o di morte con la scelta di insediare le strutture della nascente Università a Nord



segue dalla pagina precedente • BARTUCCI

di Cosenza sui territori dei comuni di Rende e Montalto Uffugo, collocandola tra la Statale 107 Crotone/Cosenza/Paola ed il doppio tracciato ferroviario Cosenza/Paola/Sibari con incrocio in località Settimo di Montalto Uffugo, costeggiata a valle dall'autostrada Salerno/Reggio Calabria, dove avrebbe dovuto realizzarsi una stazione ferroviaria con la chiusura dell'asse universitario lungo 3.400 metri lineari.

Il Comitato Tecnico Amministrativo dell'UniCal, presieduto dal Rettore Beniamino Andreatta, nella seduta del 23 giugno 1971 prende in esame ed analizza approvandola una accurata relazione in cui si afferma: "La localizzazione non può essere vista come un fatto di pura "addizione" urbana, come un nuovo quartiere, ma deve essere vista come oculata strutturazione di una nuova città (la grande Cosenza) organizzata sulle relazioni e sul sistema dei trasporti che meglio ne favorisce l'efficienza del livello metropolitano. La nuova Università deve, anche con la localizzazione, mirare ad obiettivi di massima utilità e incidenza sociale favorendo la diretta accessibilità del maggior numero possibile di utenti. Per assolvere tutti i compiti che avrà nel futuro, Cosenza deve sfruttare al massimo la sua posizione baricentrica nel Mezzogiorno, ottenendo, dal sistema dei trasporti, le rekazioni efficaci che deve avere, a partire dai collegamenti ferroviari. I punti nodali - strutturali - della grande Cosenza sono alla confluenza della Valle del Settimo con lo sbocco della galleria ferroviaria Paola Cosenza nella Valle del Crati e lungo la Valle dell'Esaro, da Belvedere a Sibari".

Il documento conclude indicando alcuni interventi di opere che gli enti territoriali debbono attuare: Il completamento della galleria ferroviaria di base Paola/Cosenza; la costruzione della strada dell'Esaro; la costruzione dei raccordi stradali dell'autostrada

del Sole ai nuovi insediamenti presso gli abitati a sinistra del Crati; il riammodernamento dell'itinerario stradale da Catanzaro Lido a S. Eufemia; la costruzione della sede, con tracciato poi utilizzabile per la metropolitana veloce su rotaia, sull'itinerario della pedemontana della Sera inserito tra gli abitati storici a sinistra del Crati e la fascia boschiva a monte. Si pensi alla connessione tra Cosenza e Castrovillari legate dall'autostrada del Sole come anche da una metropolitana veloce che si colleghi anche con Sibari.

Ancora meglio e di più dichiara il Rettore Beniamino Andreatta al quo-

mo sfruttare del richiamo mediterraneo, ottenere contributi scientifici stranieri, stringere una rete di contatti con istituti e studiosi di altri Paesi. Se vogliamo fare un'Università di richiamo, dobbiamo procedere con metodi manageriali moderni. Non possiamo cominciare, come qualcuno suggerisce, utilizzando il vecchio convento o l'ex caserma. Bisogna creare qualcosa di irreversibile. Non aspetteremo che sia costruito tutto, utilizzeremo soluzioni-ponte, prefabbricati, strutture mobili, ma avendo il progetto definitivo, affinché le soluzioni transitorie siano inserite in una visione organica del futuro. Dall'U-



tidiano La Stampa di Torino, che il 30 giugno 1971 pubblica un servizio giornalistico con il titolo "La sfida dell'Università in Calabria". "Pensiamo all'Ateneo calabrese come ad un quartiere specializzato di un'area metropolitana. Dobbiamo fare scelte rapide per rompere le delusioni del Mezzogiorno, e scelte precise per non annegare nel perfettismo dei meridionali, che alimenta discussioni interminabili. L'Università dovrà avere influenza su tutta la Calabria; sarà una città di giovani in una regione che da decenni perde i suoi giovani. Noi vogliamo portare in Calabria buoni professori, diversamente da quel che è avvenuto nelle Università periferiche negli ultimi anni. Voglia-

l'Università calabrese usciranno nuovi studenti, diversamente formati in un ambiente radicalmente moderno, con corpi accademici giovani: studenti che d'estate possono svolgere servizi civili nella regione, per aiutare la rottura del vecchio ambiente e aprirlo allo sviluppo. Con questo stesso spirito consegneremo lo statuto al Consiglio regionale della Calabria, per sottolineare l'esistenza di un contatto e di uno scambio tra due realtà autonome, due centri di autonomia e di libertà".

Un giudice del Tar oggi potrebbe ristabilire la verità dando valore alle origini dell'Università della Calabria che una classe politica povera culturalmente ed una società distratta



# CITTÀ UNICA

*in allegato è una sintesi di un lavoro di ricerca inserito nel libro di A. R. Ferrara, R. Nisticò Tra benessere e fragilità comunale: Cosenza e la sua "corona" urbana, in M.F. D'Agostino e F. Raniolo (a cura di), "Futuri Urbani. Crisi e rigenerazione delle città", in corso di pubblicazione presso l'editore Franco Angeli di Milano.*

## VERSO DOVE E PER QUALE FINALITÀ?

di **ROSANNA NISTICÒ**

**L**a ridefinizione dei confini che disegnano aree più vaste dei perimetri amministrativi vigenti e che, nella fattispecie, sospingono all'accorpamento tra comuni, presuppone che le comunità si riorganizzino attorno a "qualcosa di utile": progetti condivisi, beni e servizi che migliorano la qualità della vita delle persone (Barca 2020). Stabilire nuovi confini presuppone, dunque, una "visione" di progresso, che, citando Ernst Bloch, incorpori un "verso dove" e "a quale scopo" e la cui costruzione necessita la conoscenza delle caratteristiche dei territori interessati, per comprendere quali soggetti, quali organizzazioni

sociali e istituzionali possano essere coinvolti e su quali risorse, anche naturali e culturali, fare leva. La costruzione di una visione condivisa è, naturalmente, un processo complesso: preferenze individuali anche molto diverse dovrebbero potersi confrontare sugli obiettivi e sulle strategie e gli strumenti possibili da mettere in campo per raggiungerli, in un dibattito sostenuto da informazioni e dati oggettivi, aperto ai diversi gruppi di espressione della società civile.

Assumere un metodo aperto e informato per disegnare nuovi confini risulterebbe utile anche nel dibattito corrente sull'opportunità di dare corpo alla fusione di Comuni: un confronto esteso e argomentato con i cittadini, che faccia emergere il progetto ultimo dell'accorpamento amministrativo e la proiezione della popolazione coinvolta su come vorrebbe e di cosa potrebbe vivere



segue dalla pagina precedente

• NISTICÒ

in futuro, prima ancora di chiamare quest'ultima a esprimersi con un sì/no di un referendum consultivo.

Il dibattito sulla costituzione di un'area vasta attorno a Cosenza è ricorrente e intermittente, denotando un interesse della società locale a intraprendere ragionevolmente una riflessione su possibili traiettorie di sviluppo di territori per molti versi funzionalmente integrati: vi è memoria, ad esempio, di una proposta di circa venticinque anni addietro di un'area denominata Coreca che avrebbe dovuto integrare i tre Comuni di Cosenza, Rende e Castrolibero. Andando ancora più indietro nel tempo, Beniamino Andreatta, primo Rettore dell'Università della Calabria invocava la creazione di "una grande Cosenza", con una estensione differente dell'area urbana, con al centro l'Università della Calabria, come ricordato da Franco Bartucci e Rosina Madotta (Domenicale Calabria live 15 settembre 2024), situata tra Montalto Uffugo e Rende.

Quali elementi di riflessione si possono proporre per un rinnovato confronto, acceso, informato e trasparente? Cosa è cambiato nell'ultimo quarto di secolo? E, soprattutto, trattandosi della ridefinizione di confini e della vita futura della popolazione, quali sono le tendenze prospettive del territorio? Senza pretesa di esaustività e senza eludere l'importanza del confronto tra i cittadini, un embrionale profilo, a preludio di un approfondimento sulle caratteristiche del territorio, può essere fornito dall'osservazione di alcune statistiche recenti. Per rendere significativo

il confronto dal punto di vista dimensionale delle unità territoriali, proviamo a considerare i Comuni della cintura urbana con almeno 5 mila abitanti: Casali del Manco, Castrolibero, Rende, Mendicino, Montalto Uffugo (oltre a Cosenza, naturalmente). Così definita, questa "corona" (AuC) sfiora i 150 mila abitanti, di cui l'80% risiede in tre Comuni: Montalto (20,4 mila abitanti), Rende (36,8 mila), Cosenza (63,5 mila). E partiamo da qui. Perché la prima caratterizzazione della fisionomia di un'area urbana è la sua struttura demografica e le relative tendenze.



LA PROF.SSA ROSANNA NISTICÒ

### La demografia

Guardiamo all'ultimo quarto di secolo. Nell'intera area urbana ha inizio dal principio del nuovo millennio un evidente calo della popolazione che a tutt'oggi non accenna ad arrestarsi: -3% dal 2002 al 2024, ovvero una contrazione di 4.700 residenti. In questo lasso di tempo si realizza un andamento speculare tra i Comuni dell'AuC. Da un lato, troviamo un gruppo di Comuni in netta espansione: Montalto Uffugo in testa (+18%, poco più di 3 mila abitanti in aumento), la cui posizione geografica, è evidente, consente di trarre vantaggio dalla vicinanza sia all'Unical che all'offerta di servizi del territorio

rendese, a cui si associa un minore prezzo delle case e una rapida espansione urbanistica; Mendicino (+13%, con una espansione di mille abitanti), che sperimenta una dinamica simile a quella descritta per Montalto con sbocchi abitativi più accessibili in rapporto alla città di Cosenza e prossimità all'offerta diversificata di servizi essenziali e ludico-culturali del centro cittadino, e Rende (+7%), con una capacità attrattiva di popolazione al disotto della metà di quella di Montalto, nonostante il "magnete" Università della Calabria sulle colline di Arcavacata; in direzione opposta, la dinamica demografica di Casali del Manco e di Castrolibero che registrano un calo del 9%, corrispondente a circa 900 abitanti ciascuno, e in misura più accentuata, Cosenza (-13%, ovvero 9,4 mila persone in meno).

Complessivamente, l'ampliamento della popolazione nei primi tre Comuni non riesce a contrastare le tendenze opposte degli altri tre, con un effetto ridimensionamento dell'intera AuC.

Guardiamo ora al futuro, perché nuovi confini hanno a che fare con quello che verrà. Le proiezioni restituiscono un quadro, nei prossimi venti anni, di progressivo spopolamento per i Comuni di Casali del Manco, Castrolibero e, in forma più contenuta, di Cosenza e Mendicino.

La sola città di Cosenza si prevede che nei primi anni Quaranta conterà una popolazione al di sotto dei 60 mila abitanti, oltre 6 mila persone in meno rispetto a oggi (-10,2%). Tra il 2024 e il 2042 i Comuni attrattivi, secondo le previsioni Istat, saranno soltanto Montalto e Rende, presumibilmente in conseguenza dell'effetto Unical, che richiama studenti e lavoratori a risiedere in prossimità dell'Ateneo, trattenendo popolazione giovane e determinando, pertanto, previsioni di ricadute espansive sulla demografia nel medio-lungo periodo. L'altro fenomeno demografico, che



segue dalla pagina precedente

• NISTICÒ

caratterizza l'intero Paese, ma che in alcune aree, e in particolare in quelle interne, si presenta con caratteristiche più evidenti, è l'invecchiamento della popolazione.

Nella cintura urbana l'indice di vecchiaia segnala che vi sono attualmente circa 153 persone "over 65" ogni 100 bambini-ragazzi di età inferiore a 14 anni, con punte più accentuate, superiori a 200 a Cosenza, Casali del Manco e Castrolibero e, a seguire, Rende (176,2) e Mendicino (161,4); si rivela, al contrario, meno squilibrata la struttura della popolazione di Montalto (97,1), a conferma della capacità di questo comune di attrarre una maggiore quota di giovani nuclei familiari.

Anche riguardo l'indice di dipendenza della popolazione, che misura il rapporto percentuale tra la popolazione non attiva (in età 0-14 anni e oltre 65 anni) e quella attiva (15-64 anni), le proiezioni, pur in un quadro di generale netto peggioramento, restituiscono un incremento più contenuto, da qui al 2042, nei due Comuni a maggiore inclinazione attrattiva, Montalto Uffugo e Rende.

#### Il costo delle case

La sostenuta e protratta dinamica demografica positiva di Montalto Uffugo è da riconnettere, come si è visto, oltre che alla vicinanza all'Università e al connesso indotto di servizi e attività commerciali, a un costo delle abitazioni significativamente più basso di quello rendese, un aspetto non trascurabile in termini di attrazione di popolazione, soprattutto se giovane o all'inizio della costituzione di un nuovo nucleo familiare. Il valore di mercato degli immobili nell'area co-

munale suburbana di Montalto, limitrofa ad Arcavacata di Rende dove ha sede l'Ateneo, oscilla, secondo i dati dell'Agenzia delle entrate, tra 800 e 1.200 euro a metro quadro, in media circa 600 euro a mq inferiore a quella rendese del quartiere di Quattromiglia - il più urbanizzato tra quelli più vicini all'Università - e di circa duecento euro a mq più basso anche dell'area periferica attorno al Campus (comprendente frazioni di tipica gravitazione di popolazione universitaria, quali Cutura, Santo Stefano, Rocchi, Dattoli, Arcavacata, Surdo). D'altro canto, anche i valori di locazione degli immobili risultano, nell'area suburbana di Montalto, in media pari ai due terzi di quelli registrati nell'intorno universitario centrale di

mente accessibili dal punto di vista economico rispetto al centro cittadino, e di minore congestione del traffico urbano, Montalto Uffugo attrae residenti consentendo di coniugare la disponibilità di abitazioni a un costo significativamente più basso, con la vicinanza all'Ateneo e con la prossimità ai servizi, alle scuole, alle attività produttive, al mercato del lavoro di Rende e Cosenza.

#### La dimensione economica

Gli indicatori del mercato del lavoro evidenziano nel complesso, per i sei Comuni considerati, uno scenario relativamente più robusto di quello medio regionale, caratterizzato da un maggiore tasso di occupazione, minori tassi di disoccupazione, complessivo e giovanile, più contenuto tasso di



UNA SUGGERITIVA IMMAGINE DI MONTALTO UFFUGO

Rende e molto simili a quelli dell'area periferica. Il territorio di agglomerazione, di rafforzamento della densità, di popolazione e di imprese si rivela, pertanto, un'«area mobile»: un attrattore ulteriore di giovani e di nuovi nuclei familiari è, infatti, costituito dalla disponibilità e dal prezzo delle abitazioni.

Se Castrolibero ha rappresentato la "via di fuga" alla ricerca di spazi e case vicine a Cosenza, ma maggior-

mente, giovani che non studiano e non lavorano, più elevata incidenza percentuale di capitale umano altamente formato. All'interno dell'area urbana si delinea una relativa maggiore solidità del Comune di Rende: si caratterizza per un tasso di occupazione (44,8%) otto punti percentuali superiore a quello medio regionale, mentre il tasso di disoccupazione (11,8%)



segue dalla pagina precedente

• NISTICÒ

si colloca al di sotto di circa due punti percentuali rispetto a quello calabrese. Più contenuto è il tasso di Neet; di contro, il tasso di alta formazione, ovvero l'incidenza percentuale di laureati magistrali e dottori di ricerca sulla popolazione compresa tra 25 e 49 anni, è significativamente più alto della media regionale e il più elevato dell'AuC: 37,5% contro la media regionale del 18,7%. Disponibilità di capitale umano altamente formato e una composizione della popolazione non squilibrata verso le coorti più anziane aiutano la sostenibilità, in termini di possibilità di costruire un

locali delle imprese attive e la popolazione residente, indica l'esistenza di un tessuto produttivo più fitto nei tre comuni di Rende e Cosenza; Montalto Uffugo, così come si riscontra in questi stessi comuni un tasso di imprenditorialità (numero di imprese/popolazione residente media\*1000) considerevolmente più elevato rispetto alla media regionale.

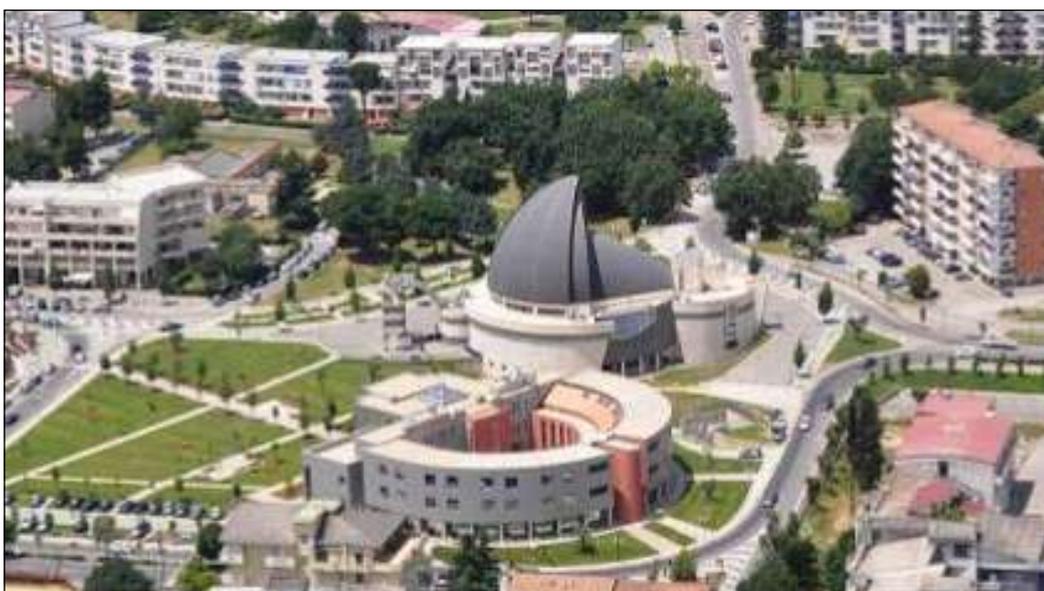
#### La fragilità comunale

Tra le statistiche comunali recentemente diffuse dall'Istat, l'indice composito di fragilità comunale offre una misura sintetica, basata sulla combinazione statistica di dodici indicatori elementari, del rischio di marginalità e debolezza strutturale dei territori.

i comuni considerati. Meno solida la condizione complessiva di Castrolibero (un valore pari a 8, ovvero "alta") e Casali del Manco (7, classificata come "medio alta"). Tra il 2018 e il 2021, inoltre, solo due Comuni su tre registrano miglioramenti dell'indice (Montalto Uffugo e Rende, che recuperano una posizione), mentre Cosenza rimane stabile. In peggioramento i rimanenti Comuni.

La fisionomia dell'AuC è plasmata attorno al terziario pubblico di Cosenza e alla calamita dell'Università della Calabria a Rende, che rappresenta il più importante progetto di sviluppo place-based dell'area, disegnato con l'obiettivo esplicito di potenziare il

capitale umano "delle persone in quel luogo", creando le condizioni per permettere ai giovani calabresi di tutte le estrazioni sociali eque opportunità di accesso alla formazione terziaria, con un innalzamento della qualità della vita dell'intera popolazione regionale. Il Campus di Arcavacata, che nell'assetto attuale ha inizio al confine sud di Montalto Uffugo per estendersi interamente nel territorio rendese, sposta, dagli anni Settanta in poi, l'asse gravitazionale dello sviluppo da Cosenza a Rende, che attrae popolazione giovane e attività di servizi, sia tradizio-



IL CENTRO COMMERCIALE NEL CUORE DI RENDE, NELLA FRAZIONE ROGES DEL COMUNE

futuro di progresso, di introdurre e cogliere innovazioni e mantenere vitali e abitati i luoghi, di generare resilienza a eventi imprevisti, di moltiplicare reddito e conoscenza.

Sono evidenti, nel tessuto imprenditoriale rendese, specializzazioni produttive nei settori dello sviluppo di servizi alle imprese e tecnologici, rispetto al resto dell'area e rispetto all'incidenza regionale di queste produzioni, favorite dalla presenza dell'Università.

La densità delle unità locali dell'industria e dei servizi per mille abitanti, data dal rapporto tra lo stock di unità

L'AuC risulta piuttosto articolata, con una caratterizzazione dei comuni che oscilla tra una fragilità "bassa" (Rende, dove l'indicatore assume valore 3) e "molto alta", ovvero al penultimo stadio (Mendicino, dove l'indicatore è pari a 9). La densità conta: le aree complessivamente meno fragili sono anche quelle in cui si concentra una quota maggiormente rilevante della popolazione: Montalto Uffugo e Cosenza che assumono valori pari, rispettivamente, a 5 (fragilità "medio-bassa") e 6 ("moderata"), i più bassi, insieme a quello di Rende, tra

nali, come attività ricettive, di ristorazione, cura della persona, che innovative, di supporto e servizio alle imprese, o legate allo sviluppo delle tecnologie informatiche e di comunicazione.

In sintesi, una comunanza di dinamiche, di condizioni di attrattività, sembrerebbero descrivere una "direttrice urbana" Sud-Nord, che da Cosenza attraversa Rende e Montalto: perché non discuterne? ●

(Prof.ssa di Economia Applicata,  
Università della Calabria)



*Pubblichiamo per gentile concessione della casa editrice San Paolo di Milano e dell'autore Mimmo Nunnari uno stralcio dell'intervista all'arcivescovo di Napoli Mimmo Battaglia apparsa nel libro Lo Stivale spezzato edito nel 2022 con prefazione del cardinale Matteo Maria Zuppi, presidente della Cei.*

*- Don Mimmo un Nord e un Sud distanti non solo geograficamente è un fenomeno unico nell'Europa e nell'Occidente democratico difficile da comprendere e soprattutto spiegare. Com'è possibile che dopo più di un secolo e mezzo dall'Unità lo "Stivale" rimanga con la storica frattura Nord Sud nell'indifferenza della*



# **DON MIMMO BATTAGLIA NORD E SUD DISTANTI MA IL NORD HA BISOGNO DEL SUD E VICEVERSA**

## **LE RIFLESSIONI DEL VESCOVO DI NAPOLI**

di **MIMMO NUNNARI**

segue dalla pagina precedente

• NUNNARI

**politica, della cultura e dell'opinione pubblica?**

«Il Nord ha bisogno del sud e viceversa. Il giorno in cui non ne parleremo più come di due entità staccate, se non contrapposte, sarà un bel giorno, per il paese. Non ho vissuto mai al Nord ma conosco tanti amici, e non solo nell'ambiente ecclesiale, condivido visioni di vita, passioni, ideali. In questa condivisione le differenze culturali si sono rivelate sempre delle ricchezze e mai delle zavorre. Ecco, credo che dovremmo imparare a far questo: ogni regione, ogni città, ogni paese è una ricchezza per l'intera comunità nazionale. E per questo se è vero che il Nord senza il sud è più povero è anche vero che il Sud ha bisogno del Nord per salvarsi.

Anche in questo caso vale l'adagio per cui nessuno si salva da solo».

**- Che cos'è per lei il Sud?**

«Tutto il sud è una terra bellissima. Di questo esteso territorio ricco di paesaggi e di storie, di mare e di cielo limpidi, di monti leggeri e di valli ondulate, di cultura e di umanità, di pensiero alto e di braccia forti, di incanto meraviglioso e di mani incallite, ho visto, e ancora da questo luogo straordinario [Napoli ndr] vedo, le sofferenze degli uomini e delle donne, il loro coraggio di combattere ancora. La loro vivida intelligenza e profonda bontà. Però ho visto anche e vedo, le ingiustizie inflittegli anche da chi - a causa di un antico e reiterato preconcetto - considera il sud una zavorra e non una risorsa, credendo di poter agganciare il treno dell'Europa, abbandonando sul binario morto quella parte del paese che in più di mezzo secolo gli ha offerto non soltanto le braccia per le industrie, ma anche le intelligenze per farlo diventare quel ricco e potente territorio che è. Tutti i giorni tocco con mano la condizione di isolamento, territoriale oltre che economico e politico, in cui il sud viene ancora tenuto rispetto al resto del

paese, per non dire dell'Europa. Un abbandono insistente, anche se talvolta mitigato da promesse insincere o che si interrompono a metà, perpetrato da un potere e da una classe dirigente troppo distanti. Classe dirigente, generalmente intesa, che da queste parti si affaccia per utilizzarlo, il sud, come riserva di caccia di voti o come un utile consumatore di beni altrove prodotti. Ecco, come prete e come uomo del sud sento, forse mi

**«Il Mezzogiorno è il luogo dove si può compiere, insieme alle storiche riparazioni dei danni provocati, un'autentica opera di giustizia e di umanizzazione della politica».**

uomini, donne e bambini, volto per volto, nome per nome, che spero finalmente fuoriescano da quelle fredde statistiche che non impressionano più un'Italia sopra la quale, ogni giorno più indifferente, sta quella parte progressivamente più ristretta di ricchi sempre più ricchi.

Il Mezzogiorno non può essere, pertanto, soltanto un'area da risollevare e neppure, se anche lo si volesse, un motore che ne accenderebbe altri. È il luogo, invece, dove si può compiere, insieme alle storiche riparazioni dei danni provocati, un'autentica opera di giustizia e di umanizzazione della politica. Il luogo in cui può nascere, proprio per la consistenza delle risorse e degli strumenti europei, un nuovo modello di sviluppo fortemente proiettato alla costruzione del vero progresso. Un modello che punti decisamente, attraverso le mani e la te-



**MONS. BATTAGLIA SARÀ NOMINATO CARDINALE DAL PAPA IL PROSSIMO 7 DICEMBRE**

sbagliero - ovvero vorrei tanto sbagliarmi - che spesso dai piani reali - e non quelli proclamati e sbandierati - manca il Sud. Manca il Sud nella sua specificità di questione morale e politica e, quindi, democratica. e se manca il Sud in quanto tale, mancano anche i poveri nella loro drammatica peculiarità. I poveri in carne e ossa,

sta e il cuore di una classe dirigente aperta, colta, matura, "innamorata" della bellezza, alla valorizzazione delle proprie risorse a partire da quelle, anche umane, già presenti nel territorio.

Sono le risorse che abbiamo colpevol-



segue dalla pagina precedente

• NUNNARI

mente dimenticato: la terra, madre sempre benigna e generosa, l'acqua sua figlia prediletta, il cielo con l'aria da "liberare", il mare da restituire pienamente alla sua grazia così ricca di beni, i fiumi da proteggere dal rischio, che essi stessi soprattutto subiscono, di trascinare modificandosi e rovinando il territorio, invece che scendere dolcemente verso il mare che li accoglie. Sono i doni di Dio per tutti gli esseri umani e di cui il Mezzogiorno ampiamente dispone ancora».

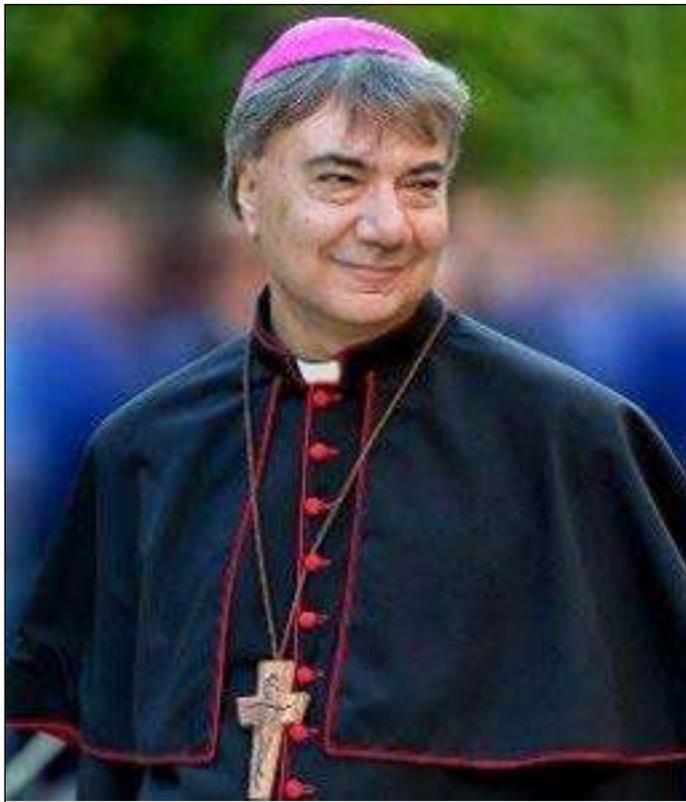
**- La sensazione è che - eccetto che nel periodo magico nell'immediato dopoguerra - in Italia si proceda mettendo toppe a un abito strapato e mal cucito dall'inizio, perché manca la visione di futuro e soprattutto l'ispirazione ideale che dovrebbe essere alla base della**

**vita di una nazione. Qual è la sua percezione a questo proposito?**

«Il Vangelo dice che occorre mettere il vino nuovo in otri nuovi. Altrimenti il vino nuovo spacca gli otri vecchi e si perde la ricchezza che contenevano. A volte in Italia ci adagiamo sul "si è sempre fatto così", cedendo a una rassegnazione incapace di sognare e di cogliere le novità dei tempi. E così anche i tentativi di riforme o di cambiamenti si arenano tra le sabbie mobili della burocrazia e della pigrizia. Dietro cui, non di rado, si celano

i tentativi da parte di alcuni gruppi o categorie di conservare il proprio spazio di potere e di influenza.

Serve il vino nuovo. E il vino nuovo è la visione del futuro inteso come spazio dei cambiamenti possibili, come luogo in cui l'uomo può diventare sempre più umano. e cos'è che rende umano l'uomo? La sua capacità di scegliere l'amore. e non solo l'amore romantico, amicale, familiare. Ma anche quello sociale. Scegliere l'amore sociale significa sognare una comu-



unità di fratelli e sorelle, una "convivialità delle differenze" come direbbe don Tonino Bello, una casa comune in cui ognuno ha diritto di sentirsi a casa, rispettato, accolto e valorizzato nella sua unicità e dignità.

Questo deve essere il sogno che guida lo sguardo all'orizzonte e avere visione del futuro significa disporre con creatività di ogni cosa, di ogni mezzo, di ogni variabile possibile per realizzarlo. abbiamo bisogno di ideali e di impegnare tutto noi stessi per realizzarli. abbiamo bisogno di sogni, di visioni.

**- Forse mai come adesso c'è da rammentare questo Paese disunito, riconciliare territori, categorie sociali, differenti opinioni politiche.**

«L'individualismo imperante. Questo credo sia il male sottile della nostra società. Se guardiamo attentamente al nostro sistema sociale, ai nostri stili di vita, perfino alle strutture culturali, politiche ed economiche nelle quali siamo immersi, non possiamo non constatare che ogni individuo, ogni gruppo, ogni categoria è centrata unicamente su se stessa, sui propri bisogni immediati, nell'incapacità di concepirsi come parte integrante di una comunità più vasta, in cui la vera legge è quella dell'interconnessione, della fraternità, di un legame che è impossibile scindere. se una parte, anche la più piccola e marginale, della comunità soffre o è malata, a risentirne sono tutti, nessuno escluso, e le conseguenze di quel male prima o poi diverranno evidenti. Nel mio servizio di presbitero e poi di vescovo, grazie ai tanti incontri con persone ferite, con giovani afferrati dalla tossicodipendenza, ho riscontrato tante volte che i loro mali non erano solo frutto di un percorso individuale ma l'espressione anche della malattia di un intero sistema sociale. Dove si sta insieme superficialmente, l'uno accanto all'altro ma senza vedersi veramente, senza ascoltarsi sul serio. Insieme ma soli. Per questo, ed insisto tanto su questo punto, è necessario dar vita ad una nuova consapevolezza del "noi", in cui i tanti "io" divengono arricchimento per l'altro, senza presunzione assolutistica di dominio. il "noi" è la cura al male di vivere di tanti giovani, alle tante ferite sociali, alle ingiustizie di questa terra. Solo dal "noi" può nascere una nuova primavera personale e sociale. E in questo percorso verso il "noi" gli insegnamenti di papa Francesco sono un faro non solo per i cristiani, ma per l'inte-



segue dalla pagina precedente

• NUNNARI

ra comunità mondiale. Basti pensare al tesoro della "Fratelli tutti" e alle vie che traccia per dar vita davvero ad una fraternità non solo dichiarata, ma vissuta nelle relazioni quotidiane come nelle scelte politiche, sociali, economiche».

**- Forse, per svoltare, bisognerebbe partire dalle storie che avete vissuto e ancora vivete tra quegli ultimi che cercano di dare senso alla loro vita, ma senza che nessuno li ascolti. È così?**

«I poveri sono ovunque nel paese, dispersi e nascosti nelle pieghe del proprio pudore e della ipocrisia di chi fa finta di non vederli, se non in qualche telegiornale, ingannevolmente di inchiesta, che li riprende davanti alle mense della Caritas, irrispettosi della loro dignità umana e di quella della "cittadinanza" sequestrata.

I poveri sono anche le regioni povere, le terre inaridite e assetate dell'acqua che si perde nello spreco e nelle condotte inesistenti o rovinata. Le terre consumate dal cemento e dal cedimento per incuria o per devastazioni diverse. I poveri sono il lavoro, quello che manca e quello dequalificato, quello sfruttato e quello mal pagato. Sono il lavoro che uccide nelle fabbriche "distratte", nei cantieri insicuri, nei campi della nuova schiavitù, dove quella carne umana sopravvissuta al mare viene comprata e venduta a pochi euro. I poveri sono il lavoro, la questione oggi delle questioni irrisolte di un nuovo capitalismo cinico e beffardo quanto crudele e stupido. Un lavoro, sottopagato, che spesso dequalifica e aliena giovani che hanno studiato tanti anni, non solo per sentirsi nobilitati secondo quell'antico principio, ma per sentirsi protagonisti della crescita complessiva della società, costruttori della ricchezza per tutti. La ricchezza, non dimentichiamolo, che è di tutti. sempre. I poveri sono anche quella politica che, disgiunta dalla morale, si priva del-

la sua intima natura, del suo scopo primario, lasciandosi così logorare dalla corruzione dilagante e non di rado dall'incompetenza devastante. e così la politica dimentica il suo fine "primo", che è realizzare l'impossibile, il sogno.

E non è affatto vero che i sogni siano castelli di sabbia dimenticati al mare della nostra fanciullezza, recuperabili in età avanzata per non "morire" completamente di nostalgia e rimpianto. Come vero non è che la



felicità non sia di questo mondo, se essa si fonda sulla realizzazione del bello e del giusto e del vero. per ciascun essere umano. ecco, credo che l'esperienza di un prete che affonda le proprie mani nella carne delle periferie, che è carne di Cristo, stia tutta qui: lavorare con la forza del vangelo per far fiorire il bello, il giusto e il vero in ogni cuore, territorio, comunità, anche la più ferita e marginale. Dobbiamo dircelo senza ipocrite retoriche. La disoccupazione, l'emergenza educativa, la marginalità di fasce intere della popolazione non

possono essere ignorate. Questo è il terreno di proliferazione delle mafie. tuttavia dobbiamo anche prendere atto del fatto che la criminalità organizzata non è più solo una questione locale ma nazionale, internazionale. tuttavia è dai territori, dai comuni, dalle strade che bisogna partire. Con uno sguardo che rimetta anzitutto al centro le nuove generazioni. per questo occorre rimettere al centro la sfida educativa, creando rete, dando vita a una comunità educante in cui famiglie e scuola, comunità cristiane, istituzioni, terzo settore, associazioni e volontariato, possano dar vita ad una sorta di villaggio educativo globale. in questo modo non si lavora solo al futuro dei bambini e dei giovani, ma al presente delle città, alla sicurezza che può essere garantita solo da una cultura di vita, fatta di lavoro, impregnata da un'etica della cura, capace di sottrarre al fascino della criminalità e del guadagno facile. Nello stesso tempo occorre anche però impegnarsi nel tentativo di recuperare coloro che hanno intrapreso percorsi di morte.

So che la bellezza del Vangelo è capace di converti-

re i cuori più induriti ed è a servizio di questa conversione che voglio porre il mio ministero. senza eroismi individuali ma generando un cammino ecclesiale, di comunità. il giudice Falcone diceva che "la mafia" - e questo vale anche per la camorra - "non è invincibile. È un fatto umano e come tutti i fatti umani ha un inizio, e avrà anche una fine". La Chiesa, nella fragilità degli uomini e delle donne che la compongono, può affrettare questa fine nella misura in cui resta fedele al vangelo della giustizia e della pace». ●

# TRE VESCOVI PER NATUZZA RIFLESSIONE SULLA MISTICA DI PARAVATI MARTEDÌ 12 NOVEMBRE A SOVERATO



Parrocchia  
Maria SS. Immacolata  
Soverato

**NOI CON NATUZZA**

Iniziativa pubblica di "riflessione" sulla Mistica (futura Santa?) di Paravati

**12** | **ORE**  
novembre | **11:00**

Presso il cortile della Parrocchia Maria SS. Immacolata - Soverato

Conduce *Domenico Gareri*

Sintesi documentario RAI su **NatuZZa Evolo** Con l'autore **Pino Nano**

**Intervengono :**

Prof. **Ciro Di Nunzio**  
Ricerca e Docente di Genetica Forense - *Incaricato di studiare il caso della mistica calabrese*

Monsignor **Claudio Maniago** - Arcivescovo metropolitano di Catanzaro - Squillace

Monsignor **Attilio Nostro** - Vescovo della Diocesi di Mileto - Vibo

**Conclude :**

Monsignor **Domenico Battaglia** - Vescovo Metropolita di Napoli

**A**ncora Natuzza Evolo, e ancora un dibattito a più voci su uno dei casi più affascinanti ma anche più controversi della storia della Chiesa contemporanea. "Noi con Natuzza" è il tema dell'evento che il giornalista Pietro Melia, Presidente della Pro Loco di Soverato, ha organizzato nel Cortile della Parrocchia di Maria Santissima Immacolata per martedì 12 novembre dalle 11 in poi. Un dibattito di altissimo respiro teologico e spirituale con un parterre davvero d'eccezione. Sarà infatti questa la prima uscita pubblica del nuovo Cardinale calabrese don Mimmo Battaglia che Papa Francesco nominerà ufficialmente Cardinale di Santa Romana Chiesa nel Concistoro del prossimo 7 dicembre, storia questa di don Mimmo Battaglia di un sacerdo-

## di PINO NANO

te meraviglioso che ha dato la sua vita ai poveri e che ha dedicato tutta la sua missione sacerdotale a chi non ha mai avuto voce. Cardinale a pieno titolo di questa Chiesa continuamente in cammino e alla ricerca delle origini. Si apre con il racconto televisivo di Na-



PIETRO MELIA

tuzza Evolo, un filmato che riproporrà alcune delle immagini più suggestive della mistica di Paravati e soprattutto alcune delle sue testimonianze più forti, dove Natuzza spiegava il suo rapporto con la Madonna e con gli Angeli, e le sue continue frequentazioni con il mondo dei morti. Immagini RAI che ormai fanno parte integrante del processo di beatificazione di Natuzza Evolo in corso in Vaticano, e che proprio di recente la RAI ha trasmesso come docufilm in cinque repliche diverse in Italia e nel mondo. A spiegare il fenomeno Natuzza Evolo Pietro Melia ha riunito attorno allo stesso tavolo il gotha della Chiesa calabrese. Dopo la relazione introduttiva del prof. **Ciro Di Nunzio**, Ricercatore e Docente di genetica Forense- moderatore del dibattito il giornalista **Domenico Gareri**,



segue dalla pagina precedente

• NANO

ad entrare nel cuore del problema più strettamente religioso e teologico saranno l'Arcivescovo della città di Catanzaro Mons. Claudio Maniago, Il Vescovo della Diocesi di Mileto-Nicotera-Tropea Mons. Attilio Nostro che è nei fatti oggi il vero "depositario" dell'eredità spirituale di Natuzza. Rimarranno indimenticabili le sue parole il giorno del suo arrivo a Paravati: "Natuzza è la prova che Dio non si distrae, che Dio ha un progetto per ciascuno di noi. E tutti noi che l'abbiamo conosciuta, che abbiamo avuto modo di vederla, di ascoltarla, siamo stati colpiti da questa sollecitudine. Potremmo riassumere così il senso del suo messaggio. "Tu non sei solo". "Dio è accanto a te". "Dio ti conosce". "Dio non si è sbagliato con te".

L'ho già scritto quel giorno, questa è la frase più bella e più completa che un "servo di Dio" potesse pronunciare su



MONS. ATILIO NOSTRO VESCOVO DELLA DIOCESI DI MILETO-NICOTERA-TROPEA

Natuzza Evolo. Natuzza Evolo non si poteva raccontare meglio di così, e ogni qualvolta io rileggo questa frase mi rendo conto di quanto il mistero di Natuzza sia in realtà molto più grande di quanto

nessun cronista abbia mai saputo raccontare. "Natuzza è la prova che Dio non si distrae". Dentro queste parole, pronunciate da Mons. Attilio Nostro il giorno del suo primo arrivo a Paravati, la sua prima uscita pubblica da Vescovo in Calabria, c'è il senso profondo del rispetto che la Chiesa riserva alla mistica calabrese. C'è una considerazione di fondo che travalica ogni altra analisi scientifica e che vede in Natuzza un riferimento

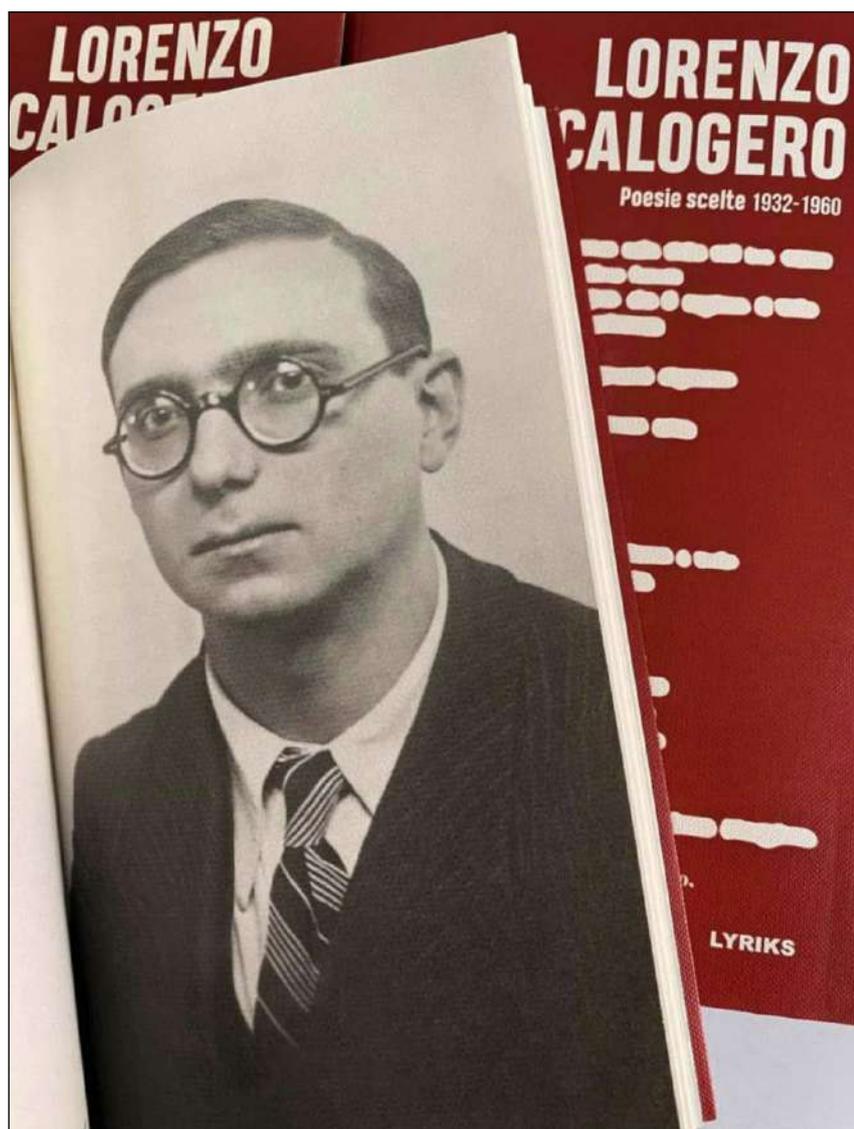
fondamentale della storia della nostra Pietà Popolare. Ci sono stati momenti della mia vita in cui mi sono avvicinato a Natuzza con grande scetticismo, e ci sono momenti in cui ho persino provato a non credere in tutto quello che l'evidenza mi poneva sotto gli occhi, ma quando rileggo sul mio diario di lavoro le cose dette in quel lontano 1° novembre del 2001 dal giovane Vescovo appena arrivato a Paravati, allora mi fermo a riflettere e vado in crisi.

E infine, a trarre le conclusioni di questo dibattito che cade a 15 anni esatti dalla morte di Natuzza, era il primo novembre del 2009, sarà il Cardinale Arcivescovo di Napoli don Mimmo Battaglia che concluderà la cerimonia di Soverato con le sue considerazioni personali e le sue riflessioni teologiche.

Mai prima d'ora, un evento così solenne dedicato alla "Santa di Paravati", per giunta in una città, Soverato, che il 3 luglio scorso, su proposta del Vice Sindaco della città Emanuele Amoruso aveva dedicato a Natuzza Evolo una piazza centrale del paese, la piazza che sta a ridosso della Caserma dei carabinieri e dove si tiene il mercato settimanale. «Ma non poteva che essere questo il luogo ideale per Piazza Natuzza Evolo - dice Emanuele Amoruso - un luogo sempre pieno di gente e di luce popolare». ●



MONS. CLAUDIO MANIAGO ARCIVESCOVO DI CATANZARO



# LORENZO CALOGERO CERCANDO LA PACE NELLE ORIGINI DELLA POESIA

di **GIUSY STAROPOLI CALAFATI**

**N**on esiste terra né uomo che, nella poesia, non trovino le origini della propria pace: quella calma interiore che, una volta conosciuta, rende superflua ogni altra ricerca.

La Calabria è, per i poeti, un viaggio estremo alle radici del cuore, in quel luogo dove ogni cosa è folle, perché rivela il destino della natura e delle cose. Un viaggio "arrovescio" a volte, che, per quanto casto e puro, arrovella e scompiglia le menti, portandole nelle parti più recondite di sé. È questo il viaggio sovversivo di Lorenzo Calogero, il poeta di Melicuccà, un uomo inquieto in una terra inquieta, costantemente alla ricerca della pace nelle origini della poesia.

Lorenzo Calogero è un frammento umano essenziale, a cui la Calabria ha dato sempre poca pace. Eppure, avrebbe dovuto pacare in morte i tumulti che gli aveva assegnato in vita, per la propria redenzione. Un atteggiamento che a Calogero dobbiamo in molti, per non ricadere in tentazione con quelli che, come lui, verranno dopo di lui. La sua Melicuccà ci prova, nel silenzio del resto d'Italia e, forse, anche della stessa Calabria. Riscopre Calogero e lo fa in quello spazio sottile in cui la Calabria delle meraviglie o la cogli o ti sfugge, in bilico tra Ponzio e Pilato. E a Calogero, al "suo" Lorenzo, dedica una festa: la festa della poesia, estendendola a tutti i poeti del mondo, a chi Lorenzo Calogero lo ha amato, a chi lo ha letto e a chi, umanamente, lo ha interpretato; a chi lo ha dimenticato, in vita e in morte, come se tra l'alfa e l'omega non esistessero né tempo né spazio.

Una festa della poesia aperta ai versi dell'esistenza e dell'esistenziale, in cui tutti hanno il diritto di esprimere un sentimento umano e spirituale, trasformando il silenzio di Loren-



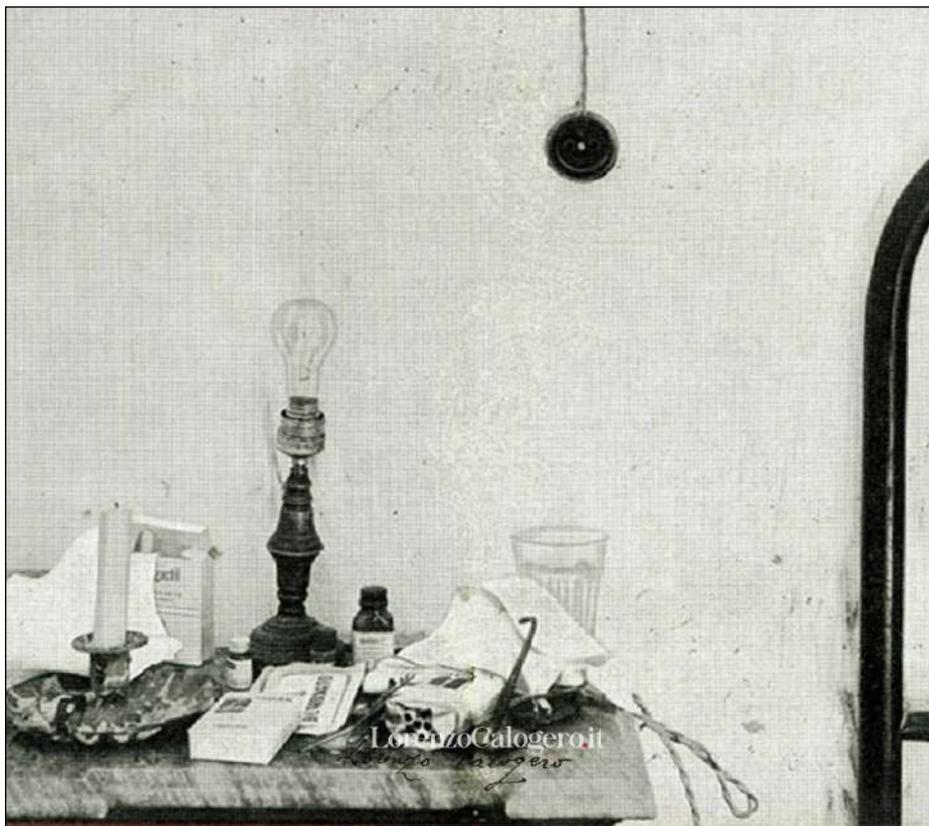
segue dalla pagina precedente

• GSC

zo Calogero in una garbata baldoria poetica. Che se solo il giovane poeta avesse potuto sentirla prima, forse non si sarebbe arreso alla vita come poi è accaduto. Ma nulla è per caso, neppure la morte, se la si considera un miracolo della vita.

La casa editrice LYRIKS compie un miracolo inaspettato: raccoglie Lorenzo Calogero in un manuale di vita, una sorta di atlante per naviganti, in cui a parlare è la poesia, ornata da un'orchidea che splende nella mano del poeta, verso dopo verso. E accade mentre le carte inedite di Calogero restano segregate altrove, dimenticando che la poesia appartiene a chi ne ha bisogno e che il poeta non appartiene a nessuno. Non si può cancellare un poeta, bisogna piuttosto mettersi in viaggio verso di lui. La casa editrice LYRIKS pubblica Lorenzo Calogero - Poesie scelte 1932-1960, (Reggio Calabria- 2024), restituendo al mondo ciò che è del mondo: il poeta, colui che dice "Io sono uno strano mendicante che chiede amore e parole, sono un solitario emigrante verso le terre della luce e del sole."

Il prezioso volume si apre con una toccante prefazione di Aldo Nove, che, nel presentare Calogero, usa il midollo e pure il cuore. Ne offre il ritratto di un uomo che "Vuole essere ascoltato. Non vuole essere capito..." Nove racconta Calogero, mettendo in

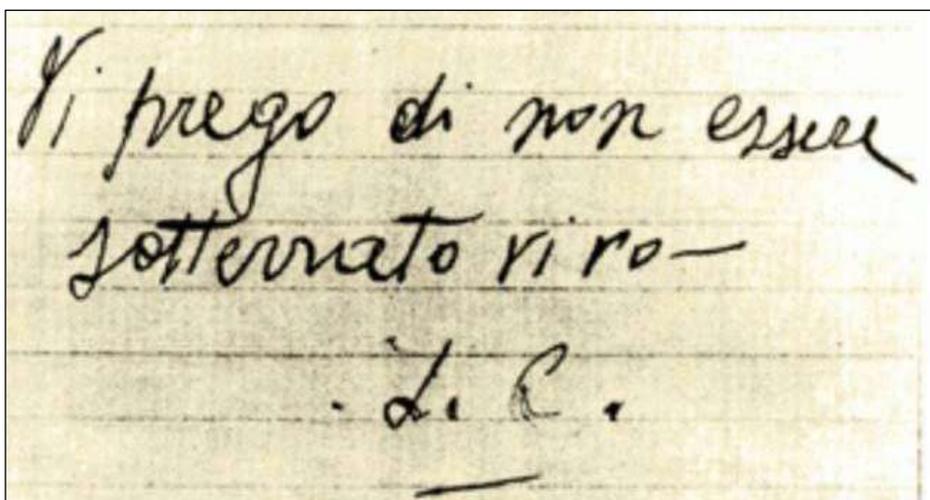


risalto il mistero di un poeta che non siamo noi a dover comprendere, per quanto ci ha già compresi lui: il poeta che scruta e percepisce sottoterra, fino a raggiungere lo spirito dell'impercettibile. "Per questo siamo nati" scrive Calogero, "per vedere nuovo profondissimo orizzonte, perché la nostra generazione non vada dispersa fra acini, fondi nebulosi, mostri furiosi, i cavalloni del mare." In Calogero "ferve l'opera del tempo." La sua poesia è "l'opera che non cade

mai, non si frantuma, rimane eterna." È testimone di un tempo immortale. Le sue sono parole senza tempo, e tracciano un non luogo che, in Lorenzo Calogero, parla antico, "coi suoi soavi detti."

"Forse non è che un sogno" la sua poesia, o forse "Io più non so." Lorenzo Calogero sceglie, con coraggio, la poesia alla vita, anche quando scrive il suo ultimo verso: "Non sotterratemi vivo." Egli sa che "la fine di un giorno non è che un lusso semplice."

Il volume, curato da Nino Cannatà, con prefazione di Aldo Nove, include la traduzione in inglese di John Taylor, affinché Calogero possa parlare senza più tristezza a tutti, da mattina a sera, da sera a mattina, affinché mai più l'uomo possa sentirsi "buttato in questa desolata plaga del mondo," ma possa vagare "per infiniti firmamenti." Con la sua poesia, Lorenzo Calogero fa fatto altro che fare, soprattutto fare luce, quella di cui l'uomo e il buio del suo tempo hanno disperatamente bisogno. ●



**C**i sono molte analogie tra il grande Mimmo Rotella, padre della pop art, e Massimo Sirelli, il geniale artista italiano (e calabrese) che proprio in questi giorni festeggia i 30 anni di carriera con una strepitosa mostra antologica al Museo di Arte Contemporanea di Acri, dal titolo "La variabile del tempo", visitabile fino al 7 marzo. Pur essendo la sua produzione assolutamente originale, Sirelli ha la stessa visione planetaria dell'arte, lo stesso coraggio ad esplorare nuovi sentieri e connettersi con il mondo contemporaneo, lo stesso vezzo di utilizzare materiali di recupero che ha caratterizzato la vicenda artistica di Rotella.

Le sue creazioni più celebrate a livello internazionale sono i famosi "robots", simbolo di futuro e nello stesso di fantasia ingenua di giocattoli meccanici e tecnologici. La "Family Robots 2019" di Sirelli è stata scelta come installazione permanente a Jumeirah Road, a Dubai.

Uno strepitoso "robot", realizzato con 500 cassette per il trasporto delle arance della Piana di Gioia Tauro, è stato esposto in occasione dell'Agri-festa 2024 di Taurianova.

Le sue "bandiere sbagliate", una rilettura originale delle bandiere degli Stati europei, sono state esposte nelle scorse settimane a Roma.

Ma l'estro di questo artista così originale si scatena sulle "tavole" più impensate: scalinate, muraglioni, i frangiflutti di un porto, perfino un campo di basket. Tutto l'ambiente urbano risulta utile per le sue incursioni colorate.

"La variabile del tempo" ripercorre le tematiche nevralgiche nella produzione dell'artista calabrese che a mezzo di nuove iconografie elabora nuovi modi di definire il valore dell'opera d'arte e di restituirla come linguaggio.



# I ROBOT DEL VISIONARIO MASSIMO SIRELLI AL MUSEO DI ACRÌ LA VARIABILE DEL TEMPO

di **SERGIO DRAGONE**

segue dalla pagina precedente

• DRAGONE

L'approccio di Massimo Sirelli alle arti visive avviene in adolescenza tramite i graffiti, la street art ed il writing, che lo aiutano a filtrare la realtà. Primo artista calabrese, nella Calabria degli anni '90 lontana dalle atmosfere delle grandi metropoli italiane e europee, ad usare il linguaggio

metropolitano come ambiente di ricerca e sperimentazione.

Il percorso espositivo, curato da Antonella Bongarzone, ripercorre le tematiche nevralgiche della

sua produzione artistica. Massimo Sirelli appropriandosi di elementi prelevati dalla cultura di massa in modo dissacratorio e ironico, nonché di critica verso la nuova società dei consumi, riesce nelle sue opere, che esasperano volutamente i toni, a stravolgere le icone popolari. Scopo della sua arte è cercare un canale comunicativo diretto con un pubblico il più possibile allargato ed eterogeneo, instillando dubbi, stimolando riflessioni e suggerendo un diverso modo di osservare il reale.

L'antologica presenta una panoramica completa dei concetti e delle sperimentazioni che, nel corso degli anni, Sirelli ha sviluppato tra la pop e l'urban art: un percorso artistico che prende avvio negli anni Novanta del Novecento, ma che continua tutt'oggi.

L'atmosfera di Palazzo Sanseverino-Falcone è la perfetta scenografia per l'allestimento spettacolare del progetto, che presenta al pubblico 30 opere per i 30 anni di carriera.

La mostra è stata possibile grazie al finanziamento che l'Associazione Oesum Led Icima ha

ottenuto a mezzo dell'Avviso Pubblico TOCC (azione B2 transizione ecologica organismi culturali

e creativi del Ministero della Cultura) della Direzione Generale Creatività Contemporanea. ●



### CHI È MASSIMO SIRELLI

Massimo Sirelli (10 novembre 1981) è un artista di fama internazionale. Diplomatosi nel 2003 presso lo IED di Torino in Digital e virtual design, nel 2006 apre il suo primo studio creativo Dimomedia e i suoi lavori iniziano ad essere pubblicati dai più importanti libri di grafica e di web design al mondo (Taschen, Gestalten, PepinPress). Ha lavorato per American Express, Amarelli, Banca Ifis, Bordini, Bosh, Brand Dubai, Callipo, Cirio, Dolly Noire, Dremel, Fondazione Prada, Giro d'Italia, Idra Water, Independent Republic, Insuperabili, Lavazza, Montblanc, Pastiglie Leone, SuperaBike Racing SBK, Tissot, Wired, Zero Assoluto. Le creazioni di Massimo Sirelli sono state in mostra presso Museo L. Castel di Pont St.Martin, Temporary Museum di Torino, Triennale di Milano, Villa Reale di Monza e in moltissime esposizioni e mostre in Italia e all'estero.

**Al Museo di Arte Moderna di Acri fino al 7 marzo**



**N**umeri da record ha fatto registrare questa edizione 2024 di "Autunno in Sila", svoltasi a Camigliatello Silano. Sono stati circa 140mila i visitatori provenienti da tutto il Mezzogiorno d'Italia, dal Lazio fino alla Sicilia. La Festa è iniziata il primo weekend di ottobre ed è terminata lo scorso fine settimana. La località turistica della Sila cosentina è stata caratterizzata da un mese di concerti, balli, musica e stand enogastronomici con prodotti tipici dell'Altopiano silano. Protagonista assoluta, il 12 e il 13 ottobre è stata la 55ma edizione della Sagra del Fungo, una due giorni dove sono stati ben 40mila i turisti che hanno onorato sua maestà il fungo porcino.

Oltre festival di "Autunno in Sila", organizzato dall'Amministrazione comunale di Spezzano della Sila e da Transumanze SilaFestival, altrettanto numerose sono state le visite che ha fatto registrare la Riserva Naturale dei Giganti della Sila di Croce di Magara. Un luogo reso magico dalla presenza di questi pini ultracentenari, che ormai è divenuta una tappa obbligatoria per i tanti turisti. Apprezzata, inoltre, la prima edizione di Calabria a Km Zero, organizzata dal G.A.L. Sila, l'evento che ha celebrato l'agricoltura di prossimità, sempre lungo il corso principale di Camigliatello Silano. Una due giorni,



# AUTUNNO IN SILA SAGRA DEL FUNGO NUMERI DA RECORD

anche in questo caso, fatta di sapori e tradizioni autentiche. Passeggiando tra gli stand, i visitatori hanno avuto l'opportunità di degustare e acquistare prodotti a Km 0, direttamente dalle mani dei produttori locali, membri della Rete Regionale dei G.A.L.

Soddisfazione ha espresso il sindaco di Spezzano della Sila, Salvatore Monaco per il gran successo di pubblico: "Autunno in Sila, - ha commentato il primo cittadino - ha richiamato visitatori da diverse località, tutti attratti dalle tradizioni culinarie locali. Gli stand presenti con i prodotti tipici dell'Altopiano silano, dai funghi ai formaggi, ai salumi, sono state tra le principali attrazioni, creando un'atmosfera festosa e conviviale.

L'afflusso di pubblico - ha proseguito sempre il sindaco di Spezzano della Sila - ha reso l'evento ancora più vivace, con famiglie, gruppi di amici e turisti che si sono lasciati coinvolgere dall'atmosfera di festa. Le attività collaterali, come la musica dal vivo, danze folkloristiche e show cooking, hanno contribuito a rendere la rassegna un'esperienza completa. Un appuntamento che ormai è diventato immancabile per chi vuole scoprire e valorizzare le tradizioni locali e, al contempo, divertirsi in compagnia". ●



**S**i è svolta a Stilo, presso Tenuta DieciMani, la prima tappa di Bivongi Doc Fest, un viaggio tra i sapori e le tradizioni dei vini Bivongi Doc per scoprire e assaporare direttamente nei territori in cui nascono.

Un grande evento a stretto contatto con chi produce i vini e con le storie affascinanti che arricchiscono ogni calice Bivongi Doc. Questo evento, dedicato al vino Bivongi DOC, ha offerto ai visitatori un'esperienza unica, combinando storia, cultura e buon vino.

La degustazione è stata accompagnata da una narrazione che ha svelato la storia e le tradizioni vitivinicole locali, offrendo uno spaccato affascinante delle tecniche di coltivazione e delle peculiarità del vino.

«Questa prima tappa rappresenta un importante traguardo per il nostro Consorzio - ha dichiarato il presidente Adele Lavorata -. Abbiamo avuto l'opportunità di mostrare ai visitatori non solo la qualità dei nostri vini, ma anche la bellezza e la storia del nostro territorio. Siamo entusiasti dei riscontri positivi ricevuti e siamo convinti che questo progetto possa continuare a crescere e a portare sempre più visitatori nel nostro territorio».



# ALLA SCOPERTA DEL BIVONGI DOC PARTITO DA STILO IL TOUR DEL GUSTO

Piena soddisfazione è stata espressa, anche, dal direttore del Consorzio Giuseppe Perri. E dai produttori che hanno accolto giornalisti di settore e curiosi per una nuova proposta comunicativa legata al mondo vitivinicolo.

«Il nostro obiettivo è creare un legame diretto tra il consumatore e il prodotto-

re, mostrando il lavoro, la passione e la tradizione che stanno dietro ogni bottiglia di vino Bivongi» - hanno enfatizzato Perri e consorziati.

I sommelier della Fisar hanno poi fatto degustare diversi rossi, rosati e bianchi. Bivongi doc è un Consorzio giovane, in crescita e con un'identità ben precisa.



**P**er una notte Taurianova, Capitale del Libro, diventa anche Capitale dell'arte sacra e della pittura paesaggistica moderna, grazie ad una rassegna antologica che il sindaco di Taurianova Rocco Biasi, ha voluto dedicare a Mimmo Morogallo, uno degli artisti calabresi oggi più conosciuti al mondo per via delle sue tele dedicate ai paesaggi e alle tradizioni del Sud. È stata quella di ieri sera una sorta di festa di compleanno per i suoi primi 85 anni, interamente vissuti on the road come i grandi poeti e i grandi cantastorie del mondo.

Piena di appunti critici e di dettagli storici e artistici la prolusione iniziale di Giuseppe Livoti, critico d'arte, e soprattutto autorevole Presidente dell'Associazione Le Muse di Reggio Calabria. Così come piene di entusiasmo e di ammirazione per le sue opere sono state le conclusioni dell'assessore alla cultura del comune Maria Fedele, dopo la proiezione di un documentario curato per l'occasione dal giornalista Pietro Melia,

# TAURIANOVA OSPITA MIMMO MOROGALLO BELLA SERATA D'ARTE PER FESTECCIARE GLI 85 ANNI DEL GRANDE ARTISTA

storico inviato speciale della RAI in Calabria.

Morogallo e il mondo, Morogallo e il made in Italy, Morogallo e gli italiani all'estero, Morogallo e la visione d'in-

sieme del nostro paese in ogni angolo della terra. Mimmo Morogallo per tutta la vita non ha fatto altro che



segue dalla pagina precedente

• Morogallo

girare il mondo come una trottola, dimenticandosi a volte di avere una famiglia a casa o degli amici che lo aspettavano sempre con ansia e con amore, ma questo girovagare continuo da un paese all'altro ha fatto di lui uno dei calabresi, o meglio uno degli artisti calabresi più conosciuti e più amati al mondo. Ricordo di aver sentito parlare di lui in Canada, negli Stati Uniti, in Australia, in Argentina, persino in Perù e ai margini della terra del Fuoco, perché Mimmo in tutta la sua vita in realtà non ha mai smesso di osare. E quando chiamò uno dei suoi amici più cari rimasti a Gioia tauro e gli disse che sarebbe andato a visitare l'Isola di Pasqua, il suo amico corse al circolo dei pescatori per annunciare che Mimmo sarebbe tornato a casa per Pasqua, ma ignorando del tutto l'esistenza dell'isola dei giganti d'argilla sul mare.

I suoi primi veri successi artistici gli arrivano dai tanti incontri che Mimmo riesce a realizzare con la complicità dei tantissimi Istituti di Cultura Italiana all'estero, e alla fine della fiera c'è da dire che non esiste ambasciata italiana al mondo che non lo abbia visto passare da lì almeno una volta, e magari fermarsi per una delle sue tante mostre di pittura. Mostre che Mimmo Morogallo ha realizzato dovunque ci fosse uno spazio per poggiarvi sopra una tela, e se non avesse avuto i cavalletti giusti per farlo avrebbe usato le sedie su cui le sue tele diventavano ancora più suggestive.

Un giorno a New York ad una delle sue rassegne va a trovarlo un inviato di America Oggi che non lo conosceva per niente e ne rimane così affascinato da lui che il giorno dopo gli dedica un'intera pagina del suo giornale, spiegando che per il "Grande Morogallo l'arte e la pittura sono fonte di vita, perché l'arte mi permette di immortalare su una tela le bellezze della natura, ed è qualcosa di sublime, soprattutto nel nostro Sud, perché

noi abbiamo il sole, il verde dei prati, l'azzurro del mare. La pittura è armonia, è amore, è passione, ma per me dice Mimmo Morogallo al cronista italoamericano - è vita di ogni giorno. I miei soggetti vengono dal quotidiano, da dentro le case, e il poeta calabrese Emilio Argiroffi chiamava i miei dipinti: "i quadri morogalliani".

E se a Toronto e a New York le sue tele vanno a ruba, a Philadelphia e a Boston organizzando ogni anno per lui veri e propri banchetti di festa per i colori che lui ogni anno porta nelle loro case.

"Io mi definisco un pittore impressionista moderno, anche perché ho studiato Renoir, Cézanne e Van Gogh. Ma strada facendo mi sono creato tecniche tutte mie. Il mio forte sono i ritratti, dove uso la tecnica della velatura. Ho studiato la tecnica del ritratto in Spagna con Luis Del Cierro, e devo riconoscere di aver fatto la cosa più giusta di quella mia stagione artistica. Ho fasi di lavoro alterne, immediate, forti, veloci, ma poi mi capita di avere dei ripensamenti, e quindi tutto si rallenta. E la cosa che mi piace di più in questo mio lavoro è realizzare grandi tele, quadri di grandi dimensioni, perché poi io li guardo e mi commuovo, mi perdo nelle mie stesse immagini, è come se mi sentissi parte integrante del quadro che ho appena finito di realizzare. E per dare il meglio di me stesso uso solo colori a olio, perché

un pittura più lenta, che mi permette di stratificare, di dipingere una cosa sull'altra e di poterlo fare con il tempo necessario che mi aiuta a sedimentare il mio progetto originario. Ma ho anche un colore preferito, che è il bordeaux, un colore molto forte, espressivo, di grande carisma e di grande impatto visivo".

Taurianova per il grande artista di Gioia Tauro è stato un ennesimo trion-



fo. Grazie al sindaco Rocco Basi e all'assessore alla cultura Maria Fedele, la Capitale del Libro gli ha riservato una festa solenne, la festa dei figlioli prodigo, che però ha lasciato di nuovo il mare di Calabria per tornare a Milano, dove ormai vive stabilmente da anni, attorniato dai nipoti "che sono il mio futuro e da tantissimi amici mai persi lungo la strada della vita". ●

(pn)

# il Quaderno

DI ENZO BARBIERI

## Gli zafarani cruschi

Zafarani sta per peperoni. Cruschi sta per croccanti.

Si tratta di un prodotto che in passato ha avuto un valore socio-economico importante per il nostro mondo contadino. Un tempo, per pranzo o per cena, la famiglia, spesso numerosa, si sedeva intorno a un grande tavolo e una coppa piena di zafarani fritti croccanti, una manciata di olive nere passate nello stesso olio e una pagnotta di pane fatto in casa da cinque chili erano un pasto completo: gusto, sostanza e vitamine per dare forza al laboratorio di casa e per gli adulti un buon fiasco di vino rosso.

Gli zafarani cruschi nascono in Basilicata. Noi li abbiamo copiati, vista la vicinanza territoriale e morfologica con la Calabria.

## Come si fanno gli zafarani:

Si raccolgono verdi a giugno, si infilano in collane da circa cinque chili l'una. Dopo 30/40 giorni di esposizione in una zona ventilata poco esposta al sole, i peperoni si afflosciano e da

verdi diventano rossi, perché perdono la clorofilla. Ancora 10 giorni e i peperoni si seccano completamente e diventano sonanti.

Intanto la collana di cinque chili diventa di 300 grammi (perde tantissimo peso), solo così sono pronti per diventare cruschi.

Si tagliano con una forbice a metà per il lungo. Si tolgono il gambo e i semi e sono pronti per essere immersi per un istante in olio caldissimo di oliva. Immergete un peperone nell'olio caldo, se l'olio è caldo il peperone si gonfia all'istante operazione che dura 2 o 3 secondi non di più, altrimenti si rischia di bruciare il prodotto. Una volta fritti, condire con sale fino e gustare. È uno snack perfetto per essere servito con l'aperitivo o da contorno.

## La tamarrata

Si tratta di una sorta di insalata invernale contadina.

Prendete i peperoni, bruciacchiateli



alla fiamma del gas per pochi secondi e poi sbriciolateli con l'aiuto di una forchetta.

Prendete i pomodorini pachino, arrostiteli per qualche minuto sul gas utilizzando una piccola piastra, dopo averli arrostiti un po', usate coltello e forchetta e schiacciateli.

Unite il tutto in una ciotola abbastanza grande. Aggiungete tanto prezzemolo, 2 spicchi di aglio e condite con abbondante olio extravergine d'oliva, possibilmente novello e un pizzico di sale.

Mescolare il tutto, lasciare riposare per 15 minuti. Servire in un vassoio di terracotta.

Avete realizzato una grande ricetta, buona, tradizionale e molto appetitosa.

Ottima da servire come piatto unico, accompagnata ad un buon pane casereccio. ●

Buon appetito.

## Ingredienti

per 4 PORZIONI

- 10/12 Peperoni essiccati
- 10 Pomodorini Pachino
- Un mazzetto di prezzemolo
- 2 Spicchi d'aglio
- Sale e Olio EVO q.b.

(Il Quaderno di cucina di Enzo Barbieri è pubblicato da Coccole Books)





“Nessun dorma”

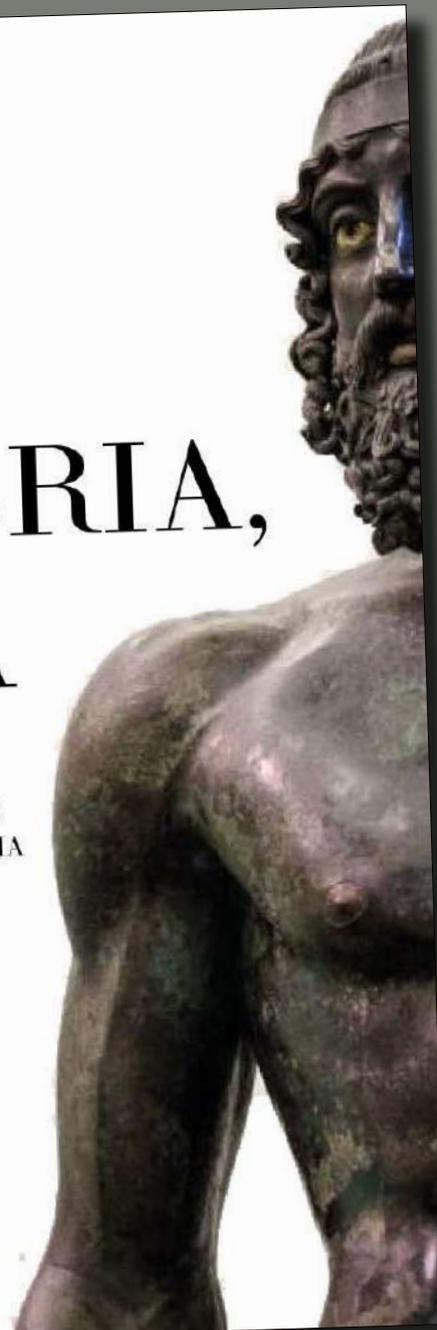
Disponibile nelle  
librerie e su  
tutte le piattaforme



**SANTO STRATI**

# CALABRIA, ITALIA

PERSONE, EVENTI, LUOGHI,  
SOGNI, DELUSIONI, SPERANZE  
DI UNA TERRA STRAORDINARIA



PREMIO SPECIALE  
PER IL GIORNALISMO  
RHEGIUM JULII  
2023



**Media & Books**

*Una narrazione nuova della Calabria, per raccontare la Calabria positiva, quella che i media nazionali spesso ignorano o trascurano. Una, dieci, cento storie nelle riflessioni del direttore di Calabria.Live, la più fresca e originale novità editoriale degli ultimi anni. Con un'avvertenza: facile staccare un calabrese dalla sua terra, impossibile togliere la Calabria a un calabrese. III edizione*

EDIZIONI MEDIA&BOOKS - ISBN 9788889991657 - 224 pagine, 19,00 euro - Info e ordini: [mediabooks.it@gmail.com](mailto:mediabooks.it@gmail.com)